



Camera di Commercio
Firenze



Rapporti sull'Economia

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2024

a cura dell'U.O. Statistica e studi





Camera di Commercio
Firenze
dal 1770 la casa delle imprese

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2024

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Studi e Statistica - CCIAA Firenze

La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi, Stefano Quattrini

*© Camera di Commercio di Firenze, Giugno 2024
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte*

Indice

1.	L'economia territoriale nel contesto economico attuale	5
2.	L'interscambio commerciale con l'estero	14
3.	Il mercato del lavoro locale.....	18
4.	L'industria manifatturiera.....	25
5.	Le imprese del territorio fiorentino	30
6.	Il turismo	33
7.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2019-2022	35
8.	Credito e condizioni creditizie	37
9.	Alcune osservazioni su cosa ci aspetta nel breve termine	40
	Appendice: Le imprese manifatturiere fiorentine e i danni subiti dall'alluvione di novembre 2023	44

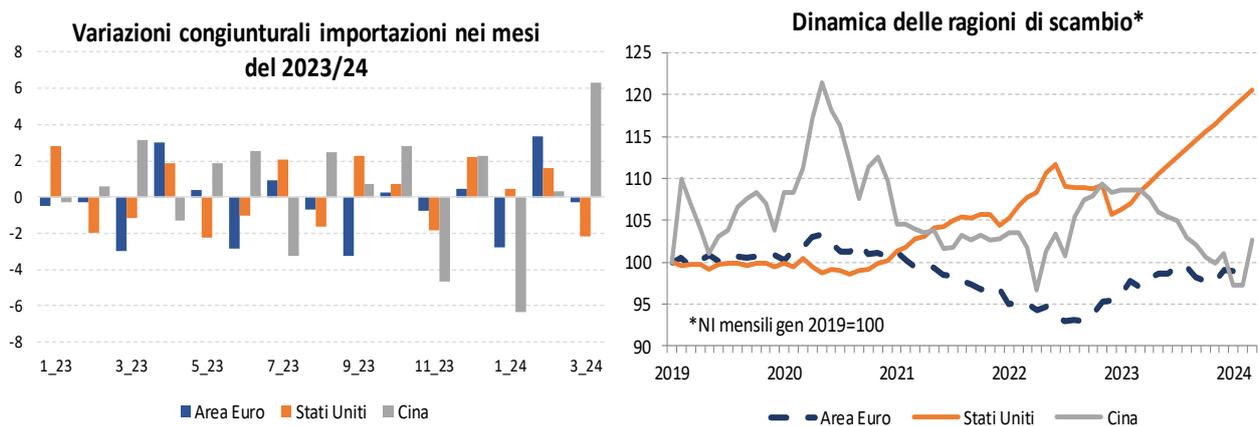
1. L'economia territoriale nel contesto economico attuale

Ci siamo lasciati alle spalle una fase di rallentamento dell'economia mondiale e dell'area euro in particolare i cui andamenti degli ultimi trimestri, tuttavia, non andrebbero letti in termini proprio negativi. L'inflazione si è ridotta rapidamente nella maggior parte dei Paesi a partire dai livelli molto elevati raggiunti nel 2022, e senza che sia stata necessaria una fase di recessione. I dati più recenti portano ad accogliere l'ipotesi del *soft landing*, e a interpretare la relativa tenuta del quadro economico internazionale, nei termini di un miglioramento delle condizioni dal lato dell'offerta. In secondo luogo l'economia mondiale ha mostrato una straordinaria capacità di tenuta rispetto al cambiamento di regime delle politiche monetarie. A ciò si aggiunge il superamento della crisi energetica da parte dell'economia europea con una rapida sostituzione dei paesi fornitori, oltre che a un ciclo di investimenti nelle fonti energetiche rinnovabili gradualmente più consistente. Tuttavia la velocità con cui i fenomeni economici, socio-demografici e ambientali cambiano nel contesto attuale richiede un'analisi attenta e continua, focalizzando maggiormente l'attenzione sugli aspetti congiunturali piuttosto che strutturali.

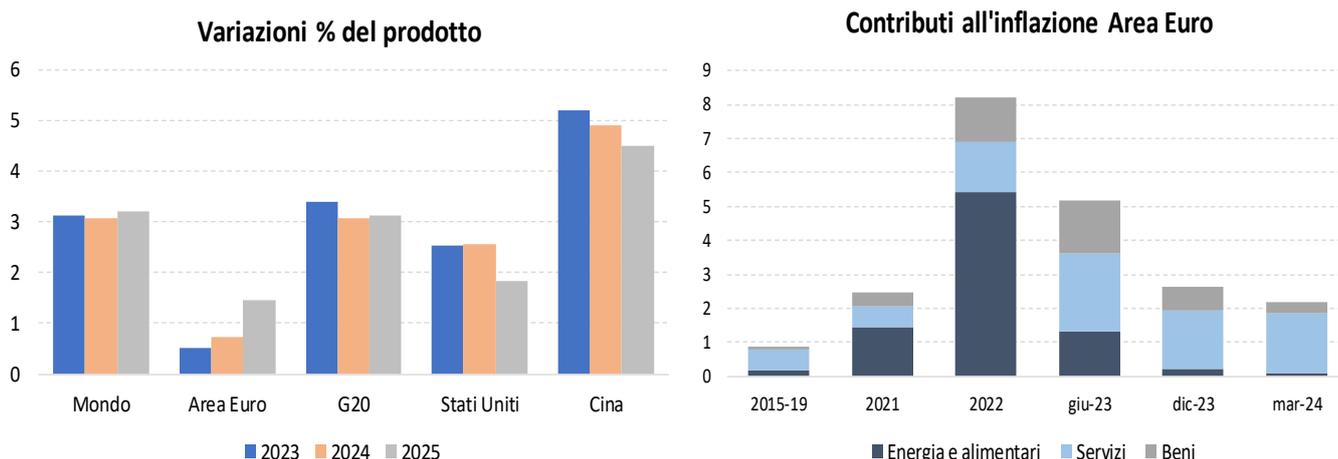
In Europa la normalizzazione della crisi energetica ha favorito il rientro dell'inflazione, che, tuttavia, non ha portato alla "sperata" e attesa fase di riduzione dei tassi di interesse. La loro discesa è per ora posticipata, con un rientro più graduale delle attese, illustrando anche una certa tenuta del quadro finanziario internazionale, anche se le dinamiche di crescita, in generale, nell'Area Euro sono risultate piuttosto modeste. Veniamo da un 2022 caratterizzato dalla crisi energetica e dal picco inflazionistico e da un 2023 in cui ha preso il via la stretta monetaria. La BCE a inizio giugno ha aperto la strada alla riduzione dei tassi anticipando, parzialmente, le attese. Riguardo alla banca centrale statunitense (FED) occorrerà attendere probabilmente fino alla seconda metà inoltrata del 2024.

Il biennio 2023-24 può esser, quindi, considerato come una fase di passaggio, con l'economia europea che va a superare la fase di difficoltà, segnata dalla pandemia e dalla successiva crisi energetica, cercando di ritornare su una traiettoria meno instabile e meno incerta. È anche pienamente avviata l'uscita da una fase di politiche monetarie restrittive, orientate verso la normalizzazione, tanto da far intravedere lo spazio per le prime riduzioni dei tassi, anche se i tempi si allungano. Possiamo segnalare i seguenti fatti stilizzati: la discesa dei prezzi delle materie prime e dell'inflazione; non tutte le quotazioni delle materie prime calano, tanto che si intravedono le prime riprese di aumenti dei prezzi dei metalli e delle materie più legate al ciclo economico, evidenziando un probabile recupero del ciclo dell'industria in ambito internazionale. Le materie prime rappresentano la variabile che più di tutte è sensibile all'instabilità ciclica degli ultimi anni. Il rialzo delle quotazioni delle materie industriali potrebbe preludere ad una ripresa del commercio internazionale più decisa.

Quanto ai tassi di interesse, le principali economie hanno segnalato una discreta capacità di tenuta, in presenza di tassi elevati, senza conseguenze pesanti sulla stabilità finanziaria, nonostante il rischio di andare gradualmente ad incidere sulla tenuta della domanda interna e sui livelli del debito privato. Del resto il bank lending survey della BCE non sembrerebbe far emergere condizioni preoccupanti derivanti dal maggior costo del debito, visto che le sofferenze e il tasso di deterioramento (e l'insieme dei *non performing loans* in generale) non aumentano in modo considerevole, nonostante la minor domanda di liquidità, dipendente in prevalenza dalle, ancora modeste, aspettative sugli investimenti.



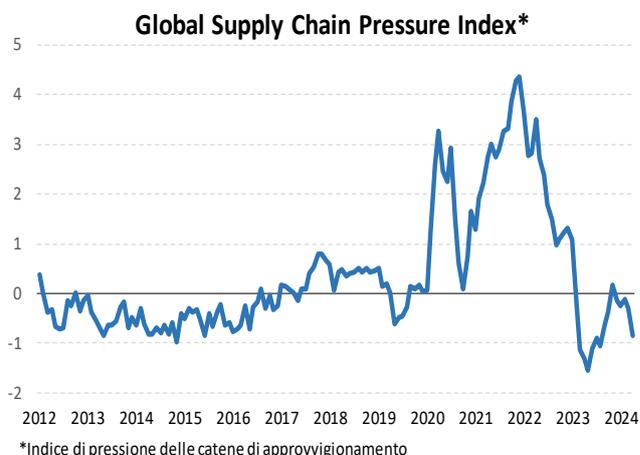
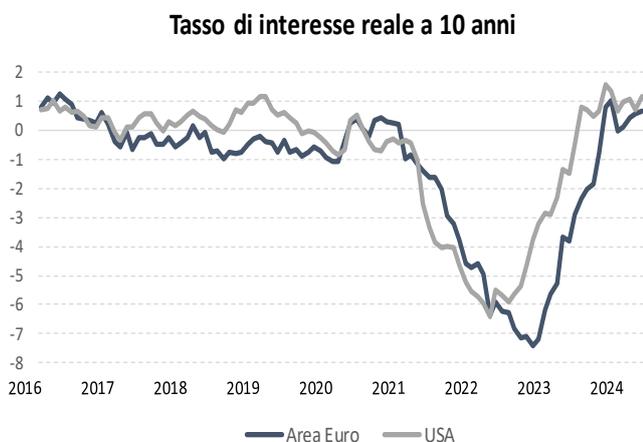
Sullo scenario di base, tuttavia, continuano a persistere rischi geopolitici piuttosto rilevanti: il rischio principale è la modifica delle relazioni di scambio internazionali e influire quindi sugli andamenti delle economie internazionali, come aumenti nei prezzi di alcune materie e prime e i problemi riguardanti le interruzioni dei traffici nel canale di Suez, determinando un aumento dei costi di trasporto. Per esempio i costi di trasporto dei container dalla Cina all'Italia, tra novembre e metà gennaio 2024 sono quasi quadruplicati in base alle stime ISPI: Suez interessa circa il 12% del commercio marittimo internazionale e quindi genera preoccupazione in quanto potrebbe andare ad influire sulla rigidità della discesa dell'inflazione, arrivando ad impattare su un aggravio di 1,8 punti sull'inflazione complessiva (Stime ISPI). Inoltre secondo la BCE, nel bollettino di marzo 2024, rispetto allo scenario di base, l'impatto della crisi di Suez sulla crescita del commercio mondiale sarebbe del -1,1% nel 2024 e del -0,5% nel 2025, mentre la crescita dell'export dell'Area Euro nel biennio 2024-25 potrebbe risentire di un effetto negativo di circa 2,1 punti percentuali. Il ministero dell'Economia nell'ultimo DEF di aprile 2024 ha tradotto questo effetto in al massimo 2 decimi di punti di crescita in meno sul PIL e fino a 3 decimi in meno sui consumi delle famiglie per l'anno corrente.



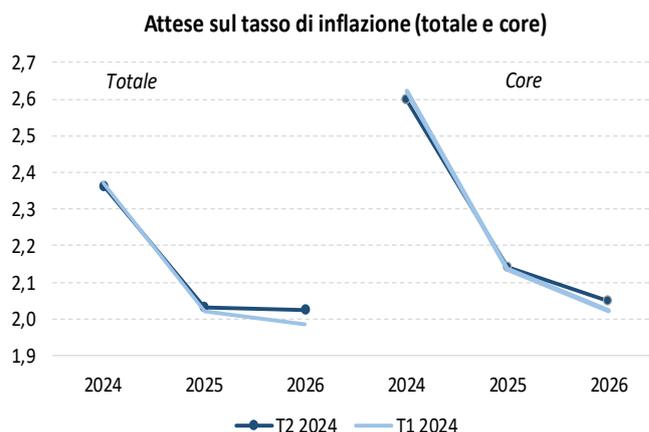
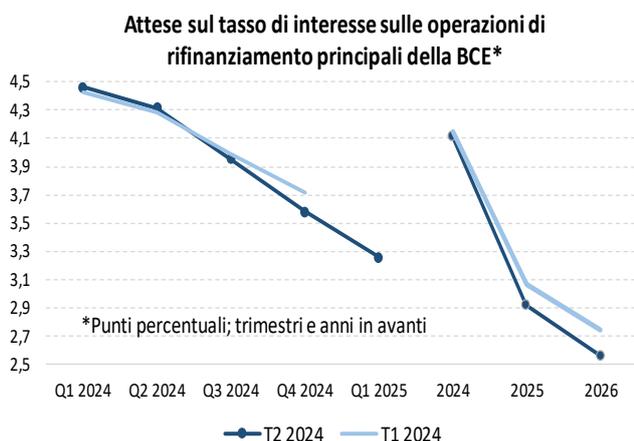
Fonte: elaborazioni su dati OECD

La dinamica economica internazionale continua ad essere influenzata dall'intensificarsi delle tensioni geopolitiche e da condizioni finanziarie moderatamente più restrittive per famiglie e imprese. Nelle principali economie, la diminuzione generalizzata dell'inflazione è dovuta alla riduzione dei prezzi delle materie prime energetiche, mentre il processo di riduzione dell'inflazione di fondo è più lento. In base alle ultime stime OECD si prevede che la crescita globale del 3,1% nel

2023 si manterrà anche nel 2024. Per l'Area Euro, si stima che il PIL aumenterà dallo 0,5% del 2023 allo 0,7% del 2024.

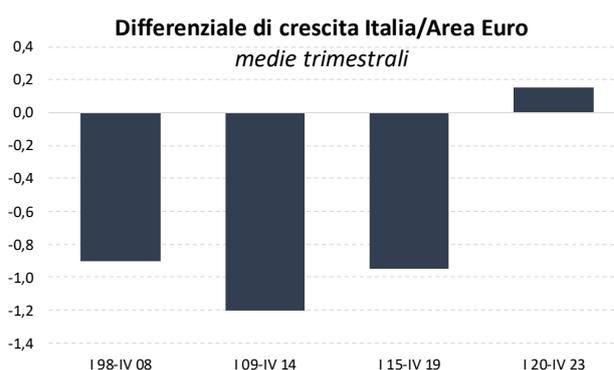
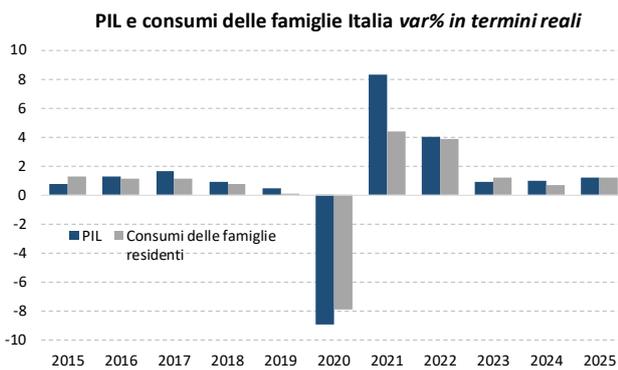


Le indagini congiunturali segnalano come le imprese tendano ad avere una percezione positiva dell'allentamento delle tensioni sul lato costi di produzione; è anche vero che nonostante si stia riscontrando un rallentamento dell'inflazione nell'area euro i prezzi raggiunti nelle fasi acute dell'accelerazione ormai sono acquisiti e non si torna indietro sul versante dei beni di consumo, anche se gli aumenti sono stati settorialmente eterogenei. Quindi il potere d'acquisto dei consumatori risente sostanzialmente del peso preponderante dei prodotti alimentari nel paniere dei consumi delle famiglie. Tuttavia i margini delle imprese sono migliorati per effetto della contrazione dei prezzi delle materie prime consentendo un discreto mantenimento del grado di profittabilità delle imprese. Se le aspettative dal lato prezzi sono di relativa stabilità, si segnalano difficoltà sul livello degli ordinativi, nonostante vi siano segnali indiretti di ripresa della produzione.



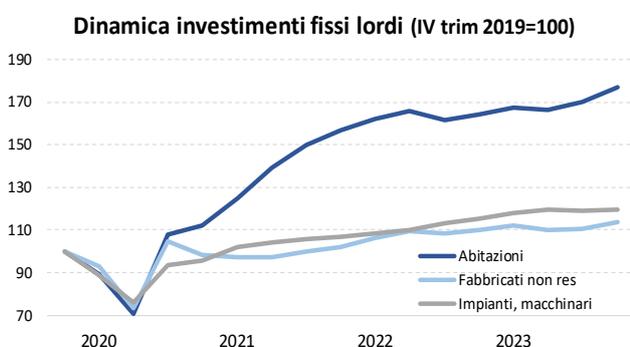
Fonte: BCE

I risultati dei conti economici nazionali hanno espresso una crescita lievemente superiore a quanto ci si poteva aspettare in base alle previsioni: la differenza ha interessato sia la finanza pubblica che le principali variabili macroeconomiche. Le revisioni Istat nelle componenti della domanda hanno determinato un aumento anche del prodotto in termini reali nel 2022 (da +3,7% a +4%) oltre che nel 2023; in quest'ultimo anno la crescita è stata del +0,9% migliorando rispetto alle precedenti stime in quanto si rileva un contributo positivo, sul versante domanda, degli investimenti in costruzioni, che precedentemente era stato stimato con valori negativi.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prometeia, MEF, Eurostat

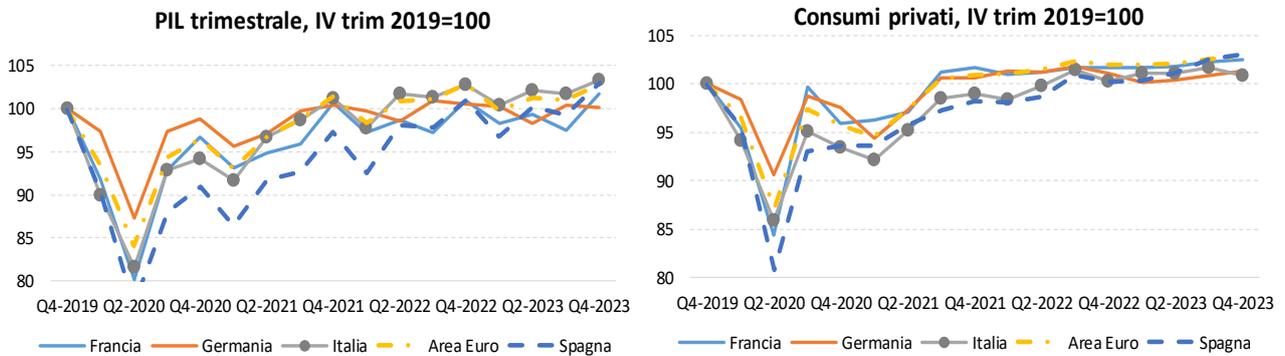
Il superbonus ha continuato quindi ad avere effetti positivi nonostante la ridefinizione degli incentivi (si dovrebbe trattare di fatture contabilizzate a fine anno ma su lavori ancora o da iniziare o da portare a termine). Inoltre le opere pubbliche hanno apportato un contributo generale positivo. I beni strumentali hanno generato un apporto positivo anche se meno intenso agli investimenti; i consumi privati hanno generato un apporto altalenante alla crescita nazionale, in quanto è risultato maggiormente sostenuto nella prima parte dell'anno, per poi decelerare nella seconda, con una battuta d'arresto e un rinvigorismento della componente legata all'accumulazione di capitale anche se in fondo la variazione è stata del +1,2%. Il maggior contributo di consumi di servizi dipende anche da una decelerazione della componente dei beni non durevoli, nonostante la crescita dei durevoli (mercato dell'auto), a seguito del peso dei non durevoli, che hanno risentito del cambio delle abitudini di consumo dipendente dal calo dei consumi di alimentari (per effetto dei rialzi dei prezzi) e dalle minori vendite di beni non essenziali come quelli di abbigliamento.



La domanda estera netta ha fornito un contributo moderatamente positivo alla dinamica economica nazionale. Dal lato offerta in positivo il valore aggiunto di costruzioni e servizi mentre è risultata ancora negativa la variazione del valore aggiunto per l'industria in senso stretto.

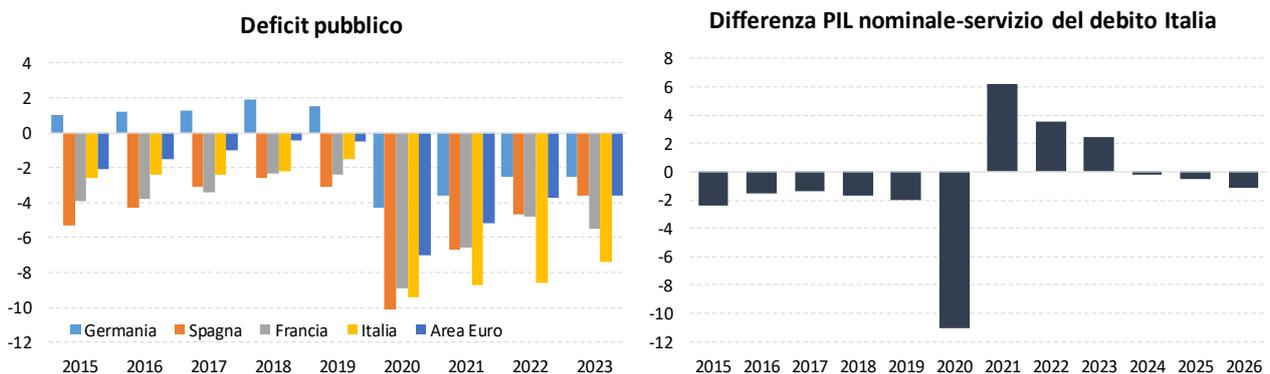
Riguardo ai conti pubblici si rileva un aumento del deficit legato alla crescita dei trasferimenti in conto capitale risentendo anche dell'effetto degli investimenti pubblici, che sono aumentati più delle attese, segnalando un avvio positivo dei programmi PNRR. Il livello del deficit del 2023 a consuntivo è del 7,2% rappresentando un valore superiore a quanto era stato stimato nella NADEF (5,3%). Non emergono comunque su questo versante tensioni significative, perché l'accelerazione dell'inflazione ha determinato un mix crescita nominale tassi di interesse tale da limitare l'evoluzione del rapporto debito PIL; è vero che il debito pubblico più elevato rende vulnerabili rispetto ai maggiori tassi di interesse determinando un aumento della spesa pubblica per il servizio del debito e l'Italia non è tra i paesi messi meglio in ambito europeo. Ma è anche vero che il rapporto

debito-PIL è aumentato di poco nei confronti del 2019, pur sapendo che gli effetti del superbond si vedranno nei prossimi anni, e che la spesa per interessi è arrivata al 3,8% (UE 1,7%) il differenziale fra tasso di interesse sul debito e il tasso di variazione del PIL nominale negli ultimi anni si è mantenuto su livelli favorevoli. Questo sia perché in prima battuta ha risentito (prima dei rialzi) dei tassi bassi e poi successivamente, con tassi più alti, degli alti livelli dell'inflazione (lato PIL nominale) influenzando in positivo sulla stabilizzazione del debito. Se i tassi non inizieranno a rientrare in modo



deciso potrebbe emergere qualche problema dal momento che il PIL nominale sta rallentando parallelamente al rallentamento dell'inflazione.

L'attività dell'industria manifatturiera è apparsa indebolita nel corso del 2023, risentendo del rallentamento dei mercati esteri; le indagini qualitative (clima di fiducia in particolare) comunque dovrebbero prospettare un miglioramento degli indicatori, soprattutto nel corso del 2024 e in ogni caso si tratta di una battuta d'arresto temporanea, se consideriamo che negli ultimi, grazie alla buona disposizione dei mercati esteri, si è consolidata, in termini strutturali, la posizione competitiva del manifatturiero. Nel breve termine dovrebbe prefigurarsi comunque una moderata fase di espansione legata al ciclo; ciò che pesa in termini di incertezza è l'effettivo ruolo che potrà acquisire la corretta quantificazione della componente degli investimenti, legata al ciclo delle costruzioni e agli effetti della revisione degli incentivi, nonostante il rallentamento della componente manifatturiera e la tenuta delle attività terziarie.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istat e MEF

In questo contesto, Prometeia prevede una crescita tendenziale del Prodotto Interno Lordo italiano dello 0,8% nel 2024, leggermente inferiore rispetto alla previsione del Documento Economico Finanziario 2024, che prevede un +1,0%. Questo tasso di crescita, piuttosto moderato, non è tutto sommato disallineato da quanto prefigurato dai principali previsori italiani e internazionali, andando a definire una situazione abbastanza favorevole, coerentemente con l'aggiustamento dei conti pubblici. Un generale rafforzamento della crescita si inserisce in uno scenario internazionale con

inflazione in rallentamento, ma con margini di incertezza persistenti in riferimento al contesto geopolitico internazionale. Gli investimenti dovrebbero risultare in tenuta e riprendere a crescere, con rischi collegati al rallentamento del ciclo delle costruzioni una volta terminati gli incentivi. In relazione a ciò un punto di riferimento importante riguarda gli investimenti pubblici e il riuscire a portare avanti i progetti del PNRR in modo efficace, che dovrebbe essere pienamente implementato entro il 2026 e portare anche ad una dinamica di crescita migliore nel 2025 (+1,2% secondo il DEF e le recenti stime OECD). Il ciclo dei consumi, anche se su ritmi non sostenuti, dovrebbe comunque evidenziare una dinamica stabile, migliorando nel 2025.

Previsioni per l'economia italiana: PIL e principali componenti

	2023	Istat*		MEF**	
		2024	2025	2024	2025
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali					
PIL	0,9	1,0	1,1	1,0	1,2
Spesa delle famiglie residenti	1,2	0,4	1,0	0,7	1,2
Spesa pubblica	1,2	0,6	0,5	1,3	0,5
Investimenti fissi lordi	4,7	1,5	1,2	1,7	1,7
Importazioni	-0,5	-0,1	2,8	2,1	4,2
Esportazioni	0,2	2,0	2,8	2,0	4,2
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	5,2	1,6	2,0	1,6	1,9
Disoccupazione (livello%)	7,7	7,1	7,0	7,1	7,0
Domanda di lavoro (var% a/a)	2,3	0,9	1,0	1,0	1,0
Dati in % del PIL					
Indebitamento netto	-7,2	-	-	-4,3	-3,7
Debito pubblico	137,3	-	-	137,8	138,9

*Giugno 2024; **Aprile 2024

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero dell'Economia

La contabilità della città metropolitana fiorentina

L'assestamento dei dati macroeconomici di fonte Prometeia dopo il forte recupero nel 2021-22, mostrano come l'anno scorso il PIL della provincia sia andato comunque meglio del previsto, aumentando dell'1,7% (le prime stime lo davano a +0,9%), apparendo sicuramente in rallentamento rispetto al 2022 (6,2%): si tratterebbe di un ritmo superiore a quello del ventennio precedente la pandemia (+0,4% in media). Il rallentamento nel 2023 ha riguardato anche l'economia nazionale le altre maggiori economie europee, ma l'espansione del PIL della provincia si è confermata superiore a quella del confronto nazionale. Da segnalare che nella precedente stima di inizio anno era stato prefigurato un +0,9% pervenendo ad aprile quindi su una stima di una dinamica "meno lenta", coerente e in rafforzamento del concetto di *soft landing*, e quindi di un atterraggio morbido anche per l'economia locale. La revisione del dato in positivo risente di un miglioramento soprattutto delle stime della domanda interna, dal lato investimenti (da +0,5% a +4,6%) insieme alle esportazioni, che divengono positive a valori costanti anche se poi arrivano su un dato moderato a valori costanti (+0,7%); in tenuta i consumi delle famiglie, comunque rallentati rispetto al 2022. Sulla frenata hanno inciso gli effetti di rilascio ritardati, dei passati aumenti dell'inflazione sul cambio di abitudini di acquisto e il graduale rientro delle spinte legate ai consumi dei servizi.

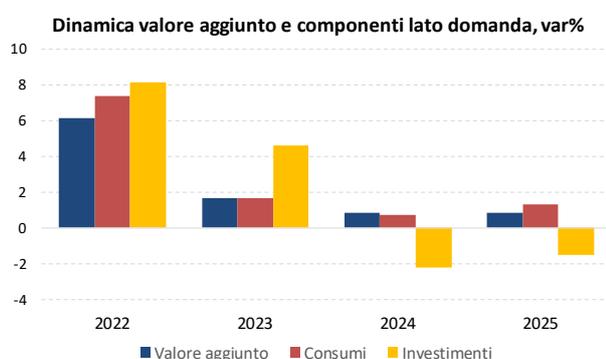
Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze in termini reali*

	2021	2022	2023	2024	2025
Valore aggiunto	10,6	6,2	1,7	0,9	0,9
Deflatore del valore aggiunto	0,8	2,3	5,0	2,6	2,0
Deflatore dei consumi	1,7	7,1	5,3	2,1	2,1
Consumi finali famiglie	6,0	7,4	1,7	0,8	1,3
Investimenti fissi lordi (Toscana)	26,7	8,2	4,6	0,9	-1,5
Reddito disponibile	2,7	-1,7	0,1	2,41	1,30
Export	21,1	2,5	0,7	1,6	2,5
Import	-0,5	1,5	33,1	-3,7	-0,7
Unità di lavoro	11,7	7,9	1,1	1,5	0,7
Produttività del lavoro	-1,0	-1,7	0,5	-0,6	0,1
Tasso di disoccupazione	6,2	6,0	4,5	4,3	4,5

*Valori concatenati anno di riferimento 2015 Variazioni percentuali sull'anno precedente

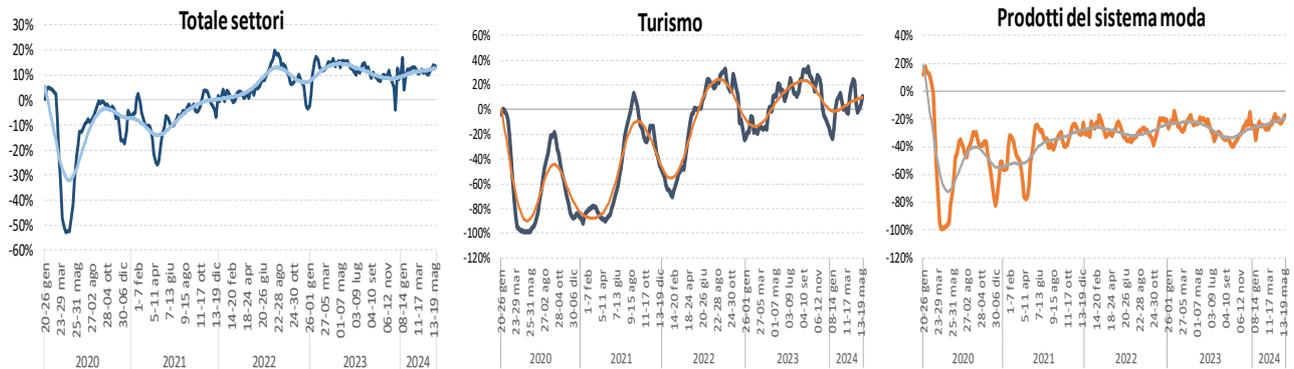
Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia

I consumi si sono maggiormente indeboliti nei mesi finali del 2023, come si osserva anche dall'andamento dell'indice aggregato World Line-Axcepta. Di fatto i consumi si stanno normalizzando e il rallentamento dell'inflazione si dovrebbe avere l'inizio del recupero del potere d'acquisto delle famiglie, con beneficio del reddito disponibile familiare, parallelamente ad un inizio della ripresa dei salari reali, in modo graduale procedendo di pari passo con i rinnovi contrattuali, in grado di tener conto dei passati aumenti dei prezzi. L'attenuazione dell'inflazione ha portato anche ad un miglioramento delle valutazioni che compongono il clima di fiducia delle famiglie: le differenze tra le classi di reddito familiari tuttavia persistono in quanto nei quintili più bassi della distribuzione del reddito, gli effetti dei precedenti aumenti dei prezzi sono stati maggiormente incisivi, con maggiori difficoltà di recupero per il loro potere di acquisto. Tuttavia dovrebbe esser favorito anche un graduale recupero di queste fasce di consumatori con il progredire del processo di disinflazione, insieme all'andamento crescente dell'occupazione e alla ripresa delle componenti retributive che dovrebbero recuperare, tramite gli attesi rinnovi contrattuali, a beneficio del relativo reddito disponibile. Le dinamiche salariali nominali sembrerebbero essere ininfluenti sui prezzi (gli andamenti salariali reali sono dietro la media dell'Area Euro e in contrazione), visto che la reazione fino ad ora è stata piuttosto modesta, senza mostrare accelerazioni, ma con un aumento molto contenuto e inferiore a quanto registrato per gli altri paesi dell'Area Euro, a scapito della quota del lavoro sul prodotto, ma favorendo i settori esportatori dal punto di vista della tenuta della posizione competitiva. Se nella seconda parte dell'anno la spesa per consumi non aumenterà in modo deciso, ciò potrebbe dipendere dalla necessità di ricostituire il livello dei risparmi da parte delle famiglie, dopo che gli extra-risparmi post-pandemia sono stati erosi dai rialzi dei prezzi.



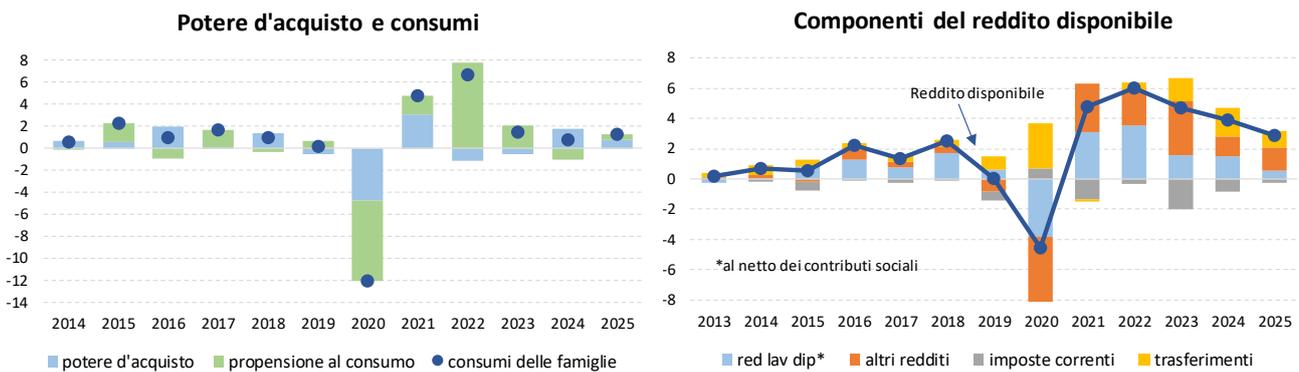
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Dinamica settimanale delle operazioni con carta di credito in Toscana (variazioni rispetto al 2019)



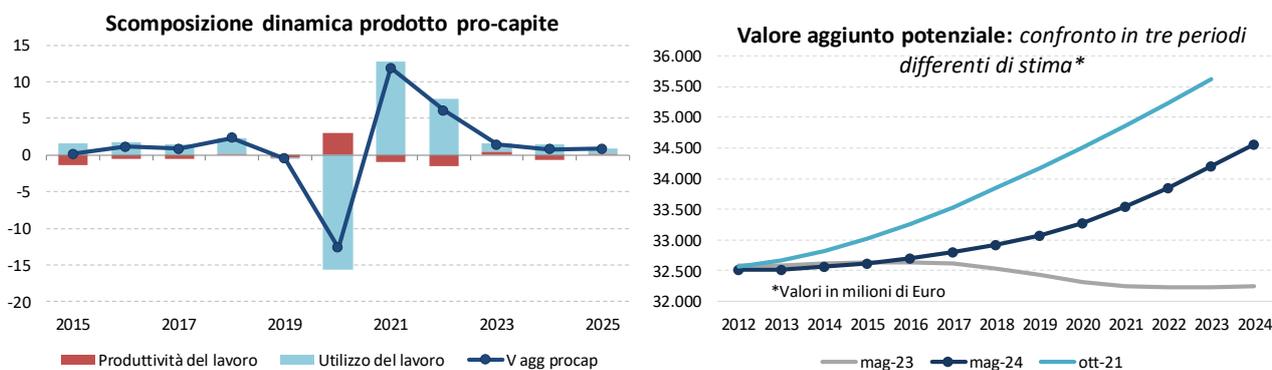
Fonte: elaborazioni su dati Axepta

Possiamo osservare due principali orientamenti nel cambio delle abitudini di acquisto: da un lato consumatori sempre più attenti che ricercano prodotti a prezzi inferiori, cambiando insegna e spostandosi tra supermercati e discount; dall'altro abbiamo consumatori che cercano prodotti maggiormente complessi e pronti all'uso (per esempio cialde per le macchinette da caffè al posto di quello in polvere o condimenti freschi già pronti) che chiaramente hanno prezzi più elevati. Si sta riconfigurando la struttura della domanda, con una maggior quota dei servizi e un rallentamento dei beni non durevoli e semidurevoli, con alcune tipologie in frenata, come i prodotti del sistema moda, derivante da una riduzione della domanda di prodotti di abbigliamento nel post pandemia. Sul calo dei beni non durevoli è stato sicuramente determinante il ruolo della componente alimentare (con consumatori maggiormente attenti al carrello della spesa) e delle spese legate ai prodotti del sistema moda; sui beni durevoli sembrerebbe pesare la ripresa del mercato automobilistico, con un aumento delle nuove immatricolazioni, dipendente in particolare dalla ripresa degli ordini rimasti inevasi per carenza di componenti piuttosto che da veri e propri nuovi ordini.



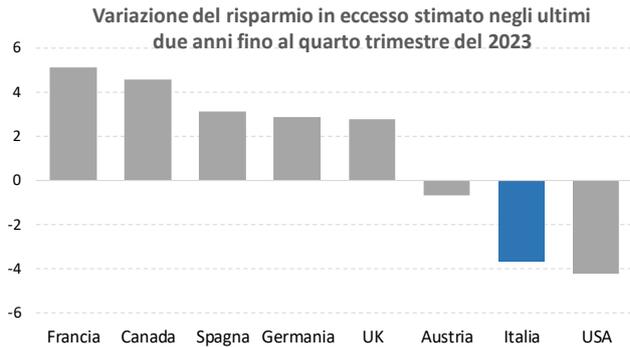
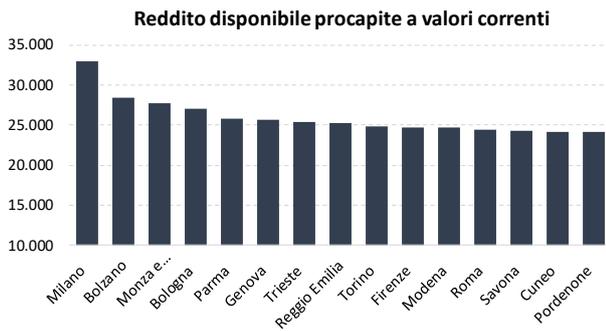
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Dal lato dell'offerta, l'incremento del valore aggiunto è derivato in larga parte dal miglioramento delle attività terziarie, ma anche da una tenuta dell'industria in senso stretto, la cui stima da negativa passa a stagnante per effetto di una discreta tenuta del comparto manifatturiero locale, con una produzione che si contrae nella seconda parte dell'anno, sintetizzando una media dell'indicatore rilevato nel corso dei trimestri alla fine positiva (+2,7%); per il 2024 le aspettative sono moderatamente positive con una ripresa delle tensioni sui mercati delle materie prime e dei semilavorati, che dovrebbero indirettamente segnalare un probabile recupero del comparto e un suo rafforzamento, contestualmente a migliori prospettive per i costi di produzione. In negativo il comparto costruzioni, anche se è probabile che il dato venga rivisto in positivo, visto che nei mesi finali dell'anno sembrerebbe esser aumentata notevolmente l'attività del comparto costruzioni per effetto del superbonus; i lavori avviati e da eseguire dovrebbero contribuire a mantenere su di tono l'attività del comparto edile anche nei primi mesi del 2024, nonostante le prime stime non siano proprio positive, in termini di variazione di valore aggiunto, anche se probabilmente andrebbe in contrazione nella seconda parte dell'anno. L'attività nei servizi si manterrebbe positiva, ma in decelerazione, nel 2024 con aspettative favorevoli e un'intonazione del clima di fiducia tutto sommato buona, soprattutto per il comparto turistico, ma anche per quello commerciale, nonostante la cautela riguardante la spesa delle famiglie.



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

Il 2024 potrebbe vedere quindi un graduale recupero del potere d'acquisto delle famiglie, e un progressivo allentamento della stretta sui tassi d'interesse. Tuttavia, il percorso di rafforzamento dell'economia non sarà immediato. La trasmissione della frenata dei prezzi ai consumi delle famiglie sarà graduale, e anche il cambiamento di regime della politica monetaria avverrà per gradi e si trasmetterà con tempi lunghi sulla domanda, a partire da metà anno, almeno per la BCE. Il 2024 appare quindi ancora un anno di transizione dalle conseguenze dello shock energetico. Nel complesso, tenuto conto di una crescita moderata almeno nella prima parte dell'anno, i risultati in media d'anno del 2024 resteranno deboli, con una variazione del valore aggiunto intorno allo 0,9% rappresentando comunque una revisione migliorativa di due decimi di punto nei confronti della precedente stima di inizio anno. Sul versante investimenti si dovrebbe avere un rallentamento in parallelo alla decelerazione della componente abitativa considerando sia minori quote di incentivo che un'eliminazione di qualsiasi forma di sconto in fattura, nel 2025 il ridimensionamento dovrebbe farsi sentire in misura maggiore; le spinte derivanti dal PNRR dovrebbero compensare solo parzialmente gli effetti di segno opposto derivanti dal ridimensionamento del ruolo degli incentivi dell'edilizia.

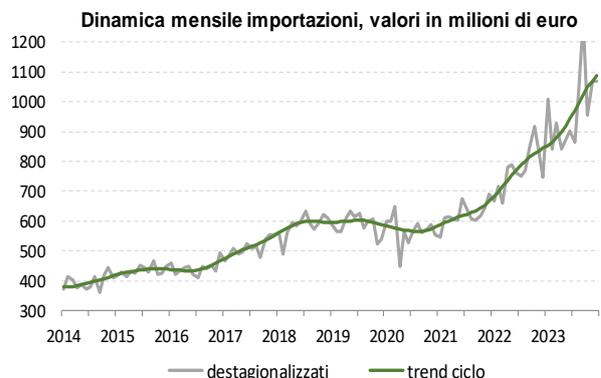
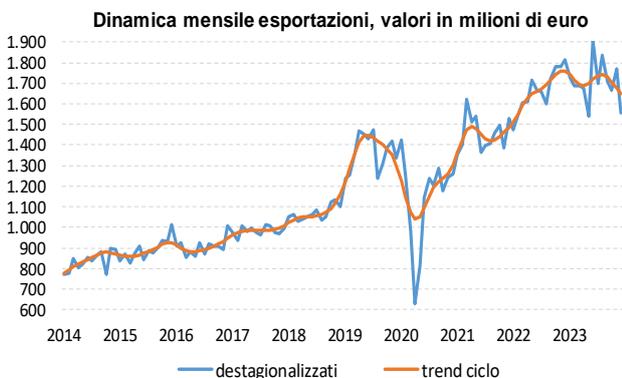


Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne e OECD

2. L'interscambio commerciale con l'estero

Il consuntivo 2023 per il commercio estero fiorentino risulta fedele alle aspettative con una variazione pari a +2,5%, in termini nominali, raggiungendo i 20,4 miliardi di euro e facendo osservare una variazione tendenziale in netta decelerazione e coerente con le aspettative, rispetto ai precedenti trimestri (+12% nel primo, +6,8% il dato revisionato per il secondo trimestre e +5,9% per il terzo) e soprattutto nei confronti di fine 2022 (+13,9%). Sebbene il risultato maturato, in termini aggregati appaia in netta decelerazione rispetto ai precedenti trimestri e ad un'ottima performance rilevata alla fine del 2022 (+13,9%) in realtà non è da leggere proprio in negativo, perché se da un lato è sostanzialmente concentrato settorialmente, dall'altro segnalerebbe comunque una tenuta dell'export locale nell'ambito di uno scenario internazionale caratterizzato da una situazione di netta moderazione degli scambi globali: di fatto tende ad acuirsi la forte connotazione settoriale che ha contraddistinto la dinamica aggregata anche nel precedente trimestre. La dinamica congiunturale, considerando i dati destagionalizzati, conferma il trend cedente di fine anno.

Le importazioni continuano ad evidenziare una dinamica di crescita intensa anche a fine anno (da +27,4% nel precedente trimestre a +26,3%) arrivando ad un valore di 11,6 miliardi di euro. L'intensità ancora ampia della variazione dei prezzi non segnala tanto una difficoltà di riassorbimento del rientro dei prezzi del gas, ma una persistenza di un effetto settoriale abbastanza netto, anche sul versante importazioni. Si segnala un ridimensionamento del contributo dei prezzi, con i prezzi dei prodotti energetici importati che risulterebbero in fase di stabilizzazione.



Il saldo fra esportazioni ed importazioni sintetizza un avanzo della bilancia commerciale che risulterebbe in rallentamento per effetto della crescita delle importazioni (da 10,7 a 8,8 miliardi di euro); da rilevare che al netto del comparto farmaceutico (sia medicinali che prodotti) il saldo migliorerebbe (salendo a 9,5 miliardi di euro). La bilancia commerciale regionale, all'opposto di

Firenze, rispetto al 2022 evidenzerebbe un miglioramento (da 14,4 a 17,9 miliardi di euro) così come a livello nazionale si passa da un saldo negativo nel 2022 (-34 miliardi di euro) ad un valore nettamente positivo (+34,3 miliardi di euro).

La composizione settoriale del dato sulle esportazioni per settore di attività, non si caratterizza per novità significative rispetto al precedente trimestre se non una conferma dell'ampia quota percentuale caratterizzante il comparto farmaceutico, che si stabilizza intorno al 20,9% e facendo registrare un incremento del 30%; da rilevare che le esportazioni riguardano quasi esclusivamente medicinali e preparati, mentre le importazioni i prodotti ed hanno evidenziato una crescita anche più intensa, che come nel precedente trimestre è andata oltre il 100% con un valore superiore a quello delle esportazioni (4,7 miliardi rispetto a 4,3), confermando non solo il ruolo del traffico di perfezionamento, ma anche una certa rilevanza dell'impatto sul territorio. L'altro settore che ha garantito una discreta tenuta del nostro export è il comparto delle macchine di impiego generale che è salito ad un peso del 7,2% per una variazione di circa il 20%. Per gli altri settori si segnala la contrazione dei settori del sistema moda (pelletteria -7,2%; abbigliamento -7,7%; calzature -22,7%; maglieria -15,5%) e delle bevande (ovvero i nostri vini con un -7,4%) rispetto ad un aumento riguardante il settore dei gioielli (+23,6%) e degli oli (+15,9%) aventi una minore incidenza (rispettivamente 2,8% e 1,6%). Se andiamo a togliere dal totale generale il solo settore farmaceutico si verificherebbe una contrazione delle esportazioni pari a circa il -3%; togliendo sia il farmaceutico che la meccanica le vendite estere diminuirebbero del 5,4%. Tra gli altri settori si rileva un contributo in fase di rallentamento dei settori produttori di input con una diminuzione netta per chimica di base e minerali non metalliferi, rispetto ad una flessione meno intensa per i metalli e per i prodotti della siderurgia.

Esportazioni in provincia nei principali settori al quarto trimestre 2023

	Quota 2023	Var % 2021/22	Var % 2022/23
Pelletteria	21,0	9,3	-7,2
Farmaceutica (medicinali e preparati)	20,9	26,4	29,9
Abbigliamento	10,6	14,3	-7,7
Calzature	8,9	13,6	-22,7
Macchine di impiego generale	7,2	-6,6	19,9
Gioielleria	2,8	19,0	23,6
Altre macchine per impieghi speciali	2,6	19,9	2,3
Bevande	2,0	12,1	-7,4
Maglieria	2,0	6,2	-15,5
Oli e grassi vegetali	1,6	43,5	15,9

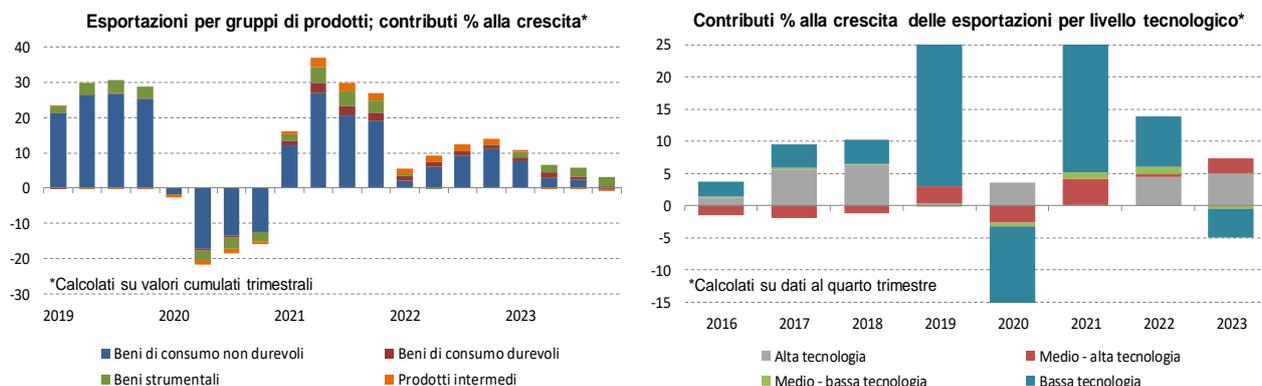
Importazioni in provincia nei principali settori al quarto trimestre 2023

	Quota 2023	Var % 2021/22	Var % 2022/23
Farmaceutica (prodotti)	40,3	72,6	153,7
Abbigliamento	5,0	17,8	10,7
Pelletteria	5,0	31,9	-9,6
Macchine di impiego generale	4,4	-3,8	35,3
Calzature	3,6	27,8	4,3
Oli e grassi vegetali	3,2	15,6	19,5
Farmaceutica (medicinali e preparati)	2,0	14,8	1,0
Plastica	1,9	37,0	22,2
Chimica di base	1,9	21,5	-20,4
Apparecchi per telecomunicazioni	1,5	4,6	-12,3

Fra i principali prodotti acquistati sui mercati esteri tendono a prevalere i prodotti farmaceutici (che hanno evidenziato un forte aumento sia in valore che in volume), come si è già detto, arrivando a pesare ben il 40% tanto che se calcoliamo le importazioni al netto di questo settore l'aumento complessivo delle acquisti esteri verrebbe ridimensionato passando dal +26,3% al -5,6% dando conto di quanto questo settore sia sempre più incisivo per i beni importati nella città metropolitana di Firenze. Da segnalare anche la crescita degli acquisti esteri per abbigliamento, macchine di impiego generale, calzature, oli e plastica.

In altre parole il commercio estero locale è sostanzialmente "alterato" dal traffico di perfezionamento del comparto farmaceutico, che rappresenta comunque un settore radicato nell'economia fiorentina: al netto degli effetti settoriali si avrebbe una contrazione delle importazioni in linea con la generale caduta delle importazioni delle principali economie avanzate e una dinamica cedente dell'export, coerente con una produzione industriale fiorentina calante negli

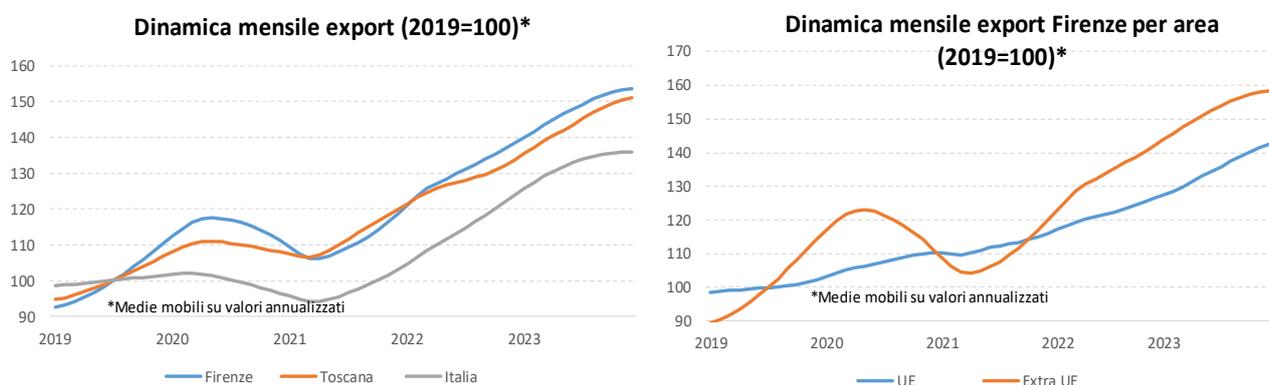
ultimi due trimestri dell'anno e con alcune componenti della domanda interna come soprattutto i consumi dei beni non durevoli e relativamente alle voci dei prodotti del sistema moda. Indubbiamente il farmaceutico sta iniziando ad avere anche ritorni interessanti sul mercato del lavoro, come illustrato dai dati della rilevazione Unioncamere – Excelsior (con una variazione del 53% nei confronti del 2019) e fa sicuramente eccezione l'ottima performance della meccanica, che rientra anche in un trend generale di livello nazionale e in netta controtendenza nei confronti degli altri paesi europei.



Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2022 e 2023

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2023 (%)
	Quota % 2023	Var% 2022	Var% 2023	Quota % 2023	Var% 2022	Var% 2023	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,6	18,3	13,3	4,4	23,2	3,5	16,3
Sistema moda	16,7	24,8	0,6	44,3	11,4	-11,3	65,1
<i>Prodotti tessili</i>	1,6	22,9	-7,7	1,2	17,4	-8,3	14,9
<i>Articoli di abbigliamento</i>	6,3	17,3	11,0	12,9	12,7	-8,9	57,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	8,9	30,3	-4,2	30,2	10,7	-12,5	71,8
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	5,1	31,9	-9,6	21,2	9,3	-7,2	76,1
<i>di cui Calzature</i>	3,7	27,8	4,3	9,0	13,6	-22,7	62,4
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,5	55,6	8,8	0,3	25,8	-14,4	-1,5
Carta e prodotti di carta	1,5	32,8	-24,0	0,4	19,6	3,9	-36,8
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,00	-49,5	115,0	0,00	23,6	-63,8	38,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	38,3	-14,3	0,02	130,9	-38,2	-50,1
Sostanze e prodotti chimici	3,8	21,5	-30,7	2,4	21,9	-1,7	5,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	43,8	26,2	101,5	21,2	26,2	30,1	-7,3
Articoli in gomma e materie plastiche	3,6	9,8	-5,2	1,2	15,6	-15,0	-23,1
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,7	52,8	-8,8	0,8	26,2	-18,5	34,7
Prodotti della metallurgia	1,6	22,1	-21,3	0,8	42,4	1,9	-5,4
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,7	26,4	18,6	1,3	27,4	1,4	14,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,0	17,4	9,8	2,7	19,8	-1,3	-10,4
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,6	-2,2	10,3	1,0	29,9	-10,6	46,9
Apparecchi elettrici	2,9	66,8	-21,4	1,3	3,4	25,8	-13,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	6,8	1,8	34,0	11,5	0,6	17,7	50,4
<i>Macchine di impiego generale</i>	4,5	-3,8	35,3	7,3	-6,6	19,9	48,7
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,4	4,6	40,0	1,3	5,1	51,6	26,3
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,4	-18,7	25,5	1,5	-21,8	33,7	33,7
Altri mezzi di trasporto	0,9	8,8	4,7	0,7	33,4	-7,4	18,8
Mobili	0,3	-7,7	29,4	0,9	13,6	-2,6	71,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,3	40,9	-16,3	4,3	19,4	33,7	53,2
Totale manifatturiero	100,0	22,7	27,6	100,0	13,8	2,3	28,2

L'articolazione dei flussi di prodotti esportati per mercato di destinazione, evidenzia un discreto incremento per Francia, Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Cina (nonostante il calo dei consumi interni per questo paese e lo spostamento verso i servizi). Per questi paesi (ad esclusione della Cina) conta prevalentemente il comparto farmaceutico: negli Stati Uniti si dirigono 2,3 miliardi esportati del comparto e in Francia circa un miliardo; tuttavia per Stati Uniti e Cina conta anche l'export della meccanica, il quale rappresenta un settore con un maggior orientamento delle vendite estere lungo la direttrice orientale dell'emisfero (andando a lambire le zone geopoliticamente più calde per ora). La Svizzera è scesa al terzo posto (dopo Stati Uniti e Francia) per incidenza sull'export complessivo, avendo sempre un rilevante ruolo di hub, con una quota di circa il 14% ma perde sullo stesso periodo dell'anno precedente quasi 46 punti percentuali risentendo di una pesante contrazione dei prodotti del sistema moda (-51,5% e pelletteria in particolare con -54%; tanto che il valore esportato si dimezza da (4,7 a 2,3 miliardi di euro).



Da rilevare come il ruolo del comparto farmaceutico tenda pesantemente ad influenzare le geografie delle importazioni con la sostanziale prevalenza di Stati Uniti e Irlanda; in terza posizione troviamo la Cina, ma con una quota di circa l'8% rispetto ad una media del 20% per gli altri due paesi e in via di contrazione (-15,7%) per effetto del calo di acquisti nella pelletteria, nei componenti chimici ed elettronici.

Importazioni ed esportazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi al 2023

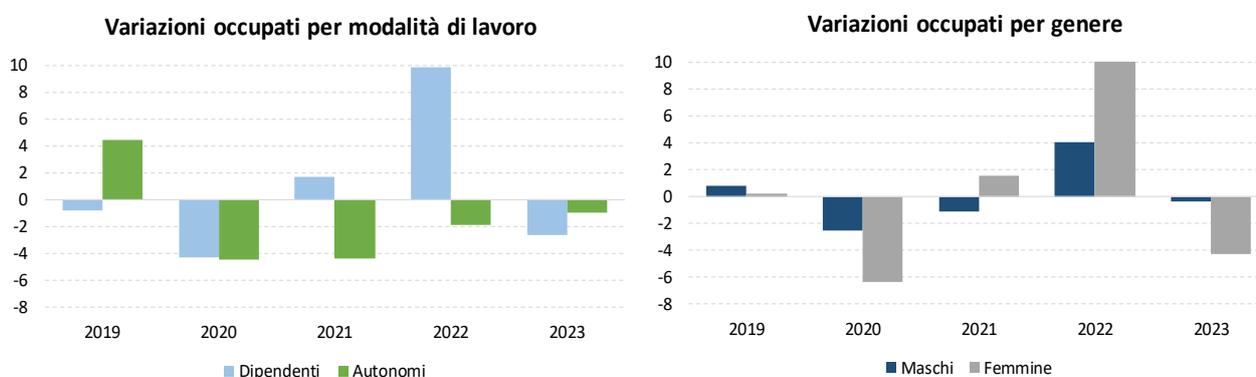
	Valori assoluti		Composizione %		Var% Importazioni		Var% Esportazioni	
	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	2022	2023	2022	2023
Unione Europea a 27 (Post Brexit)	6.058.807.422	6.466.692.663	52,0	31,6	14,9	34,6	8,5	10,1
Altri paesi europei	865.822.525	3.891.583.821	7,4	19,0	19,1	-2,0	2,5	-37,5
UEM 12	5.414.734.824	5.670.550.428	46,4	27,7	13,2	40,2	10,1	10,3
UEM 20	5.536.693.791	5.855.428.930	47,5	28,7	13,6	38,8	9,4	10,2
Francia	802.402.589	3.000.136.270	6,9	14,7	14,0	10,2	11,3	12,1
Paesi Bassi	592.102.636	277.879.464	5,1	1,4	21,2	16,1	11,8	0,1
Germania	819.285.777	1.359.996.676	7,0	6,7	-19,5	-22,7	8,3	11,6
Grecia	155.371.308	115.811.949	1,3	0,6	73,8	78,5	-10,4	30,8
Spagna	411.749.540	495.860.296	3,5	2,4	12,1	-13,6	15,6	4,1
Belgio	186.014.418	125.975.850	1,6	0,6	15,3	-4,0	-7,6	6,7
Svezia	40.317.091	78.497.509	0,3	0,4	40,7	28,0	10,3	11,0
Austria	90.373.701	146.712.681	0,8	0,7	-0,8	-11,6	21,0	3,8
Romania	94.612.845	133.562.364	0,8	0,7	18,6	14,1	6,3	6,6
Extra UE (Post Brexit)	5.601.890.009	13.968.463.049	48,0	68,4	32,5	18,4	16,3	-0,7
Svizzera	557.961.321	2.801.418.170	4,8	13,7	21,9	-1,1	0,2	-45,9
Regno Unito	104.808.671	608.347.699	0,9	3,0	3,8	18,9	19,2	17,6
Russia	911.841	96.877.649	0,0	0,5	-2,4	-95,7	0,4	-44,8
Africa	256.000.581	509.974.415	2,2	2,5	28,5	13,5	-7,3	27,1
Egitto	35.656.377	65.999.161	0,3	0,3	-5,6	120,8	5,8	4,4
America Settentrionale	2.848.478.141	4.556.938.077	24,4	22,3	31,2	62,3	60,2	35,2
Stati Uniti	2.832.459.911	4.301.560.938	24,3	21,0	31,1	62,6	61,9	40,5
America Centro Meridionale	137.190.600	466.742.087	1,2	2,3	21,93	-16,9	43,6	5,4
Brasile	67.270.574	80.390.838	0,6	0,4	26,0	-38,2	47,7	8,1
Medio Oriente	62.044.564	940.634.548	0,5	4,6	86,9	11,8	9,3	32,7
Israele	15.419.141	102.568.601	0,1	0,5	35,3	-14,8	24,1	29,5
Arabia Saudita	3.712.016	151.153.018	0,0	0,7	-56,5	402,7	7,3	47,9
Qatar	7.097.826	247.673.245	0,1	1,2	36,8	47,5	72,9	5,7
Emirati Arabi Uniti	22.746.333	259.259.593	0,2	1,3	217,3	32,0	-5,5	84,5
Asia centrale	211.949.422	248.896.553	1,8	1,2	42,1	-3,3	-0,6	19,2
India	160.170.005	139.054.968	1,4	0,7	51,5	3,5	13,6	56,3
Asia orientale	1.207.451.380	3.095.500.623	10,4	15,1	42,4	-14,1	15,8	22,6
Cina	882.940.545	1.110.749.364	7,6	5,4	56,9	-16,1	28,1	15,3
Corea del Sud	47.113.371	469.024.503	0,4	2,3	18,1	-19,1	5,9	-2,6
Giappone	57.003.474	543.695.362	0,4	2,7	19,8	-16,7	16,3	22,7
Hong Kong	11.494.129	354.875.894	0,5	1,7	21,3	295,5	3,5	51,1
Oceania e altri territori	12.952.796	258.192.925	0,1	1,3	169,5	-37,5	31,4	41,8
Australia	11.494.129	209.497.999	0,1	1,0	400,5	-28,9	29,9	34,7
MONDO	11.660.697.431	20.435.155.712	100,0	100,0	23,3	26,3	13,9	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

3. Il mercato del lavoro locale

Il 2023 ha rappresentato un anno in cui, nonostante il rallentamento del ciclo economico, il mercato del lavoro ha continuato a creare occupazione, alimentato da una costante crescita della domanda di lavoro, sostenuta nell'ultimo anche da una certa ripresa dell'offerta. Nell'immediato post pandemia quest'ultima era rallentata fortemente, per effetto di vari fattori che hanno anche sostenuto l'accelerazione della difficoltà di reperimento; tuttavia nel corso del 2023 il recupero della partecipazione al lavoro, ha di fatto influito su una maggiore offerta di lavoro che ha contribuito a non far accelerare ulteriormente la difficoltà nel reperire manodopera, la quale rimane comunque su livelli elevati, considerando anche che il rallentamento della popolazione in età da lavoro è ormai un fattore endemico tale da incidere sulla struttura occupazionale e della domanda di lavoro, soprattutto con un indice di difficoltà di reperimento che oltre un certo valore non dovrebbe scendere.

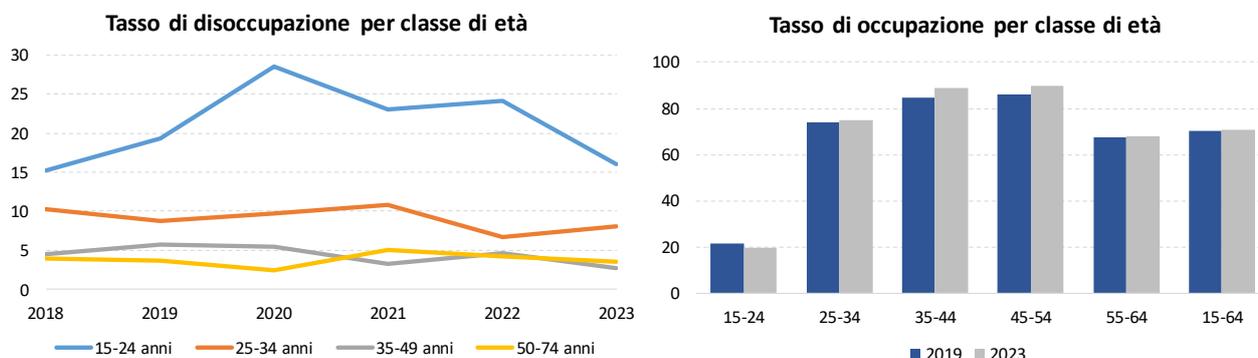
Il monitoraggio annuale dell'offerta di lavoro, emergente dai dati Istat sulla rilevazione delle forze di lavoro valorizza lo stock di occupati residenti a poco meno di 450 mila unità: a questo valore ci si arriva in relazione ad un tasso di disoccupazione che scende al 4,5% corrispondente al trend provinciale di medio termine, ma al costo di un aumento del livello di inattivi in età da lavoro. Ciò si collega ad una certa ambiguità caratterizzante le non forze di lavoro tra i 15 e i 64 anni: fino all'anno scorso si è verificata una diminuzione degli inattivi, mentre nel 2023 sembrerebbero aumentati in base alla rilevazione sulle forze di lavoro. Da un lato il dato, che si differenzia dal trend regionale, potrebbe dipendere da una minor significatività nella rilevazione provinciale; dall'altro potrebbe invece trattarsi di un primo segnale di stress del mercato del lavoro locale legato, probabilmente, ad una parte della spiegazione della rigidità della difficoltà di reperimento (mediamente intorno al 50% tra la fine del 2023 e i primi mesi del 2024) per cui la tipologia di lavoro offerta e i livelli salariali offerti non convincono gli occupati potenziali.



Fonte: Istat – RCFL

Sicuramente la discesa della disoccupazione è spiegata anche dalla tenuta della domanda di lavoro, contestualmente ad un'offerta di lavoro indebolita, risentendo di un effetto strutturalmente negativo legato alla demografia della popolazione in età da lavoro e risentendo anche delle decisioni riguardanti la partecipazione al lavoro. Per il profilo della struttura demografica si segnala come la popolazione in età lavorativa sia stata caratterizzata da una dinamica costantemente negativa, per effetto di un saldo negativo tra coorti di nuovi entranti sul mercato del lavoro e uscite maggiormente numerose. Inoltre i flussi migratori, alimentati dai lavoratori stranieri apparirebbero solo parzialmente in grado di compensare le criticità demografiche, che stanno caratterizzando l'economia locale e nazionale. L'andamento dello stock di occupati sembrerebbe sintetizzare di fatto un riequilibrio statistico del dato, dopo il netto aumento del 2022 e quasi interamente a carico della componente femminile, perché nell'ultimo anno risulterebbe una moderata contrazione ascrivibile

in prevalenza proprio al genere femminile. Di fatto il tasso di occupazione risulterebbe superiore di circa 6 decimi di punto al livello del 2019 con una buona tenuta nella fascia 25 – 34 anni e discreti aumenti nelle fasce centrali 35 – 44 (di 5 punti) e 45 – 54 anni (di 4 punti). Da segnalare il calo della disoccupazione giovanile (da 24,7% al 16%): come testimoniano i dati INPS, di fonte amministrativa, il turn over occupazionale è aumentato soprattutto nelle fasce di età più giovane, con un effetto positivo sul rientro della disoccupazione.



Quadro di sintesi mercato del lavoro provinciale-lato offerta

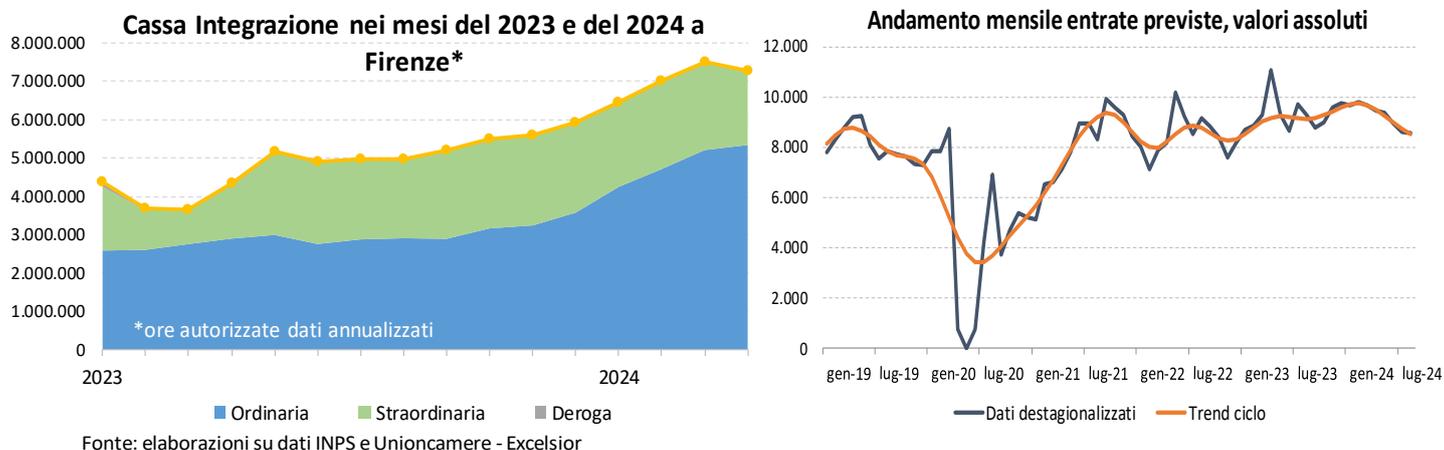
	Valori assoluti (migliaia)			Variazioni %		
	2021	2022	2023	2021/22	2022/23	2019/23
Occupati totali	430	459	449	6,9%	-2,2%	0,2%
Maschi	229	239	238	4,0%	-0,3%	-0,1%
Femmine	200	221	211	10,2%	-4,3%	0,4%
Dipendenti	322	354	345	9,9%	-2,6%	4,2%
Autonomi	107	105	104	-1,9%	-1,0%	-11,3%
Disoccupati	28	29	21	3,3%	-27,2%	-27,4%
Forze di lavoro	458	489	470	6,7%	-3,7%	-1,5%
Inattivi (15-64)	169	144	156	-14,6%	7,9%	1,2%
Popolazione (15-64)	622	613	616	-1,4%	0,5%	-0,6%
Agricoltura	7	7	4	3,0%	-49,2%	-48,3%
Industria in senso stretto	91	101	89	11,1%	-12,0%	1,1%
Costruzioni	24	23	20	-3,4%	-13,8%	-27,2%
commercio, alberghi e ristoranti	79	93	96	16,8%	3,6%	6,0%
altre attività dei servizi	228	235	241	3,0%	2,3%	2,2%
Tasso di disoccupazione*	6,2%	6,0%	4,5%	-0,2%	-1,5%	-1,6%
Tasso di occupazione (15-64)*	67,7%	71,9%	70,9%	4,2%	-0,9%	0,6%
Tasso di attività (15-64)*	72,3%	76,5%	74,4%	4,2%	-2,1%	-0,6%

*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli %

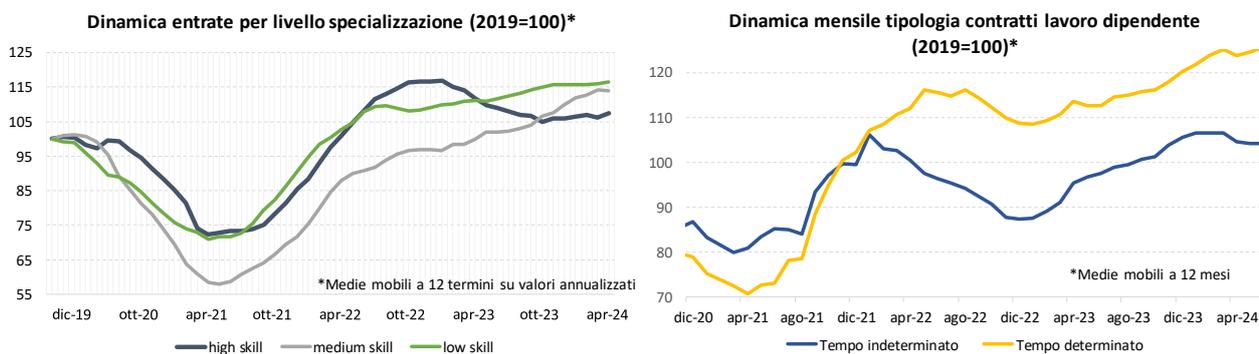
Fonte: Istat, RCFL

Tra gli altri indicatori congiunturali sul mercato del lavoro si segnala come le ore autorizzate di cassa integrazione tendano ad aumentare in termini annualizzati tra aprile 2023 e aprile 2024 (+67,2%) posizionandosi intorno ai 7,3 milioni di ore: non siamo ai livelli di metà 2022 ma è comunque un aumento da tener d'occhio e che risente di effetti settoriali legati ad un aumento della componente ordinaria; tra i settori pelletteria, meccanica e produzione di prodotti in metallo concentrano circa i due terzi delle ore autorizzate. Si tratta di dati associati a settori con andamenti differenziati dal punto di vista della produzione (bene meccanica e male pelletteria e metalli); tuttavia non implica una vera e propria crisi anche se è chiaro che possono essere sotto osservazione dal punto di vista della CIG, ma il dato viene ridimensionato se consideriamo che al 2023 il tiraggio medio è stato pari a circa il 30% in ambito nazionale. Anche la quota sulle unità di lavoro dipendenti private di industria

e servizi e al lordo del tiraggio della domanda di ore di cassa integrazione, nel complesso non è elevata (ampiamente al di sotto del 3%). Certo nel sistema pelle per Firenze e al netto dei fondi di solidarietà bilaterale¹ l'incidenza sul lavoro dipendente sale al 5% destando una qualche preoccupazione, considerando che comunque il dato è sempre al lordo del tiraggio (dato non disponibile per il dettaglio provinciale).

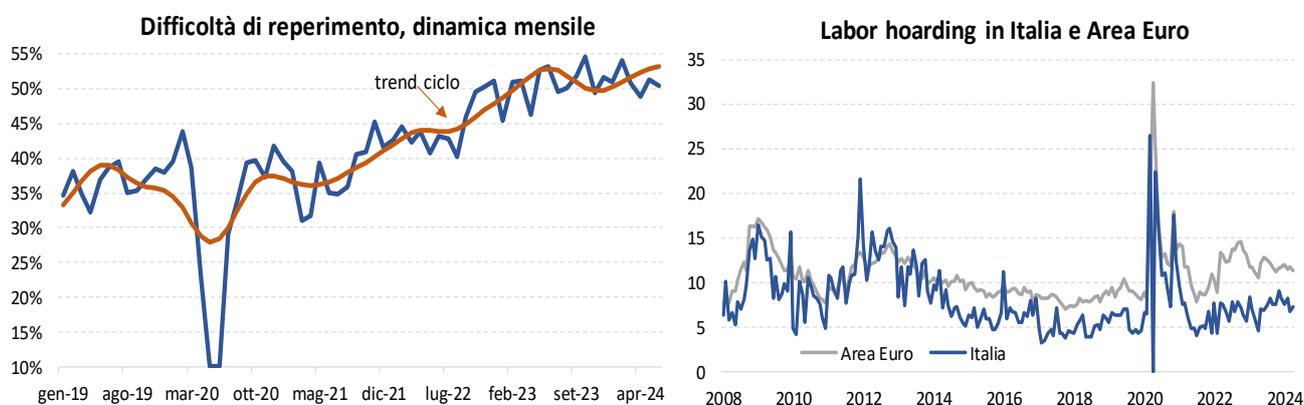


Le previsioni di assunzione rilevate dal sistema informativo Excelsior ci consegnano una dinamica annuale nel corso del 2023 in sostanziale miglioramento (da +4,5% a +19%), superando di circa 20 mila unità il livello del 2019 e sintetizzando un anno in cui i saldi tendenziali mensili sugli ingressi previsti di personale sono andati oltre il raddoppio, passando da una media di circa 400, a poco meno di 900 unità. Se osserviamo l'andamento nel corso dei mesi del 2023 possiamo notare il passaggio, in media, da circa 8 mila e 400 assunzioni al mese nel 2022 a circa 9 mila e 300 nei mesi del 2023 portando l'ammontare complessivo delle assunzioni praticamente a oltre 116 mila: si tratta di un ammontare superiore di circa 18 mila unità rispetto all'anno precedente. La variazione tendenziale mensile è risultata piuttosto coerente con il clima di crescita del mercato del lavoro che ha interessato il 2023, con fasi di contrazione stagionali e aventi carattere fisiologico. Si arriva in pratica ai primi sei mesi del 2024 con una buona tenuta della domanda di lavoro che arriva oltre i 112 mila flussi previsti nel comparto privato, in termini annualizzati, valore superiore di circa il 6% nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente.



¹ Per quanto riguarda l'importo rendicontato in Toscana l'ultimo rapporto EBRET, sulla gestione dei fondi FSBA, segnala la maggior variazione nel Centro Nord con un valore in un anno che è più che raddoppiato (+113%) caratterizzandosi per il numero più elevato di ore rendicontate (1,34 milioni in totale). L'articolazione del dato per settore mostra come almeno metà dell'incremento venga sostanzialmente spiegato dalla filiera della pelle. Firenze nel periodo gennaio dicembre 2023 è la provincia con l'aumento più forte proprio per effetto del sistema pelle. Proporzione che ritroviamo anche nei dati dei primi due mesi del 2024 (cfr. Perugi R., *L'intervento del fondo di solidarietà bilaterale in Toscana. Consuntivo 2023 e prime evidenze sul 2024*, EBRET "Osservatorio imprese artigiane", aprile 2024).

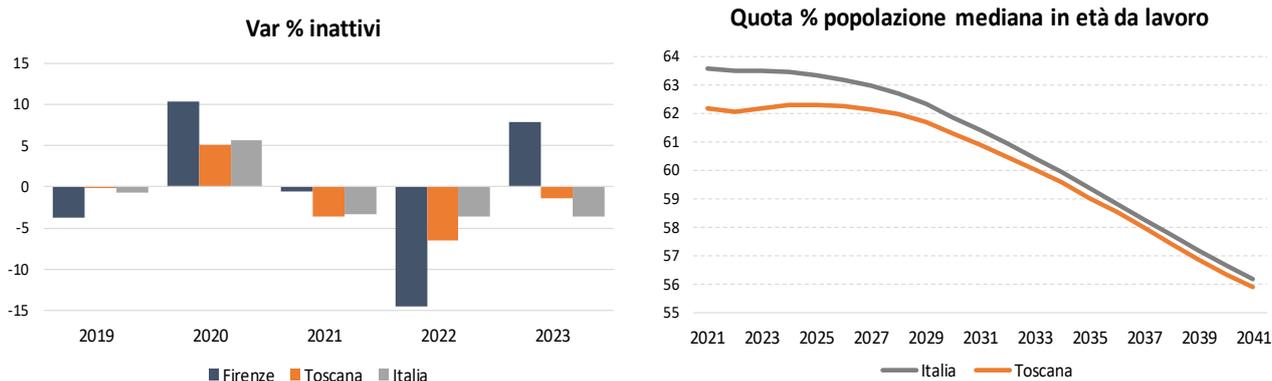
I contratti a tempo indeterminato nei primi sei mesi del 2024, si mantengono intorno alla media dell'anno precedente (circa 26%) segnalando quindi una tenuta per gli ingressi previsti con rapporto standard di lavoro, con le imprese che tendono non solo a riprogrammare gli ingressi di personale, ma anche a "fidelizzare" i lavoratori che hanno provato con contratti precari, offrendo posizioni stabili e cercando di stabilizzare l'attività strategico-operativa fin dall'inizio della stagione invernale, in un'ottica di conservazione della base occupazionale. Il buon tono della domanda di lavoro su base congiunturale pur in presenza di una fase ciclica più incerta, si collega ad una difficoltà di reperimento che si stabilizza intorno al 50%. Ciò implica la necessità, per le imprese, di orientare e collegare sempre più le politiche di assunzione a quelle formative e la necessità di tutelare e incentivare la conservazione del posto di lavoro, soprattutto per i dipendenti maggiormente specializzati e in grado di rappresentare una risorsa base e strategicamente rilevante. Sulle criticità nel reperire manodopera, come specificato più volte, vi rientrano anche i livelli salariali più bassi, offerti da alcuni settori rispetto ad altri, soprattutto per i lavoratori in ingresso e quindi in grado di esercitare un minor interesse sull'offerta di lavoro.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Excelsior, Eurostat

La domanda di lavoro tende ad avere anche un effetto congiunturale positivo sulla riduzione dei soggetti inattivi da un lato e dall'altro tende ad esser sostenuta dal *labor hoarding*, che aumenta in parallelo all'aumento della difficoltà di reperimento e se da un lato viene visto come un aspetto positivo in quanto protegge la base occupazionale, sia per garantirsi un serbatoio di lavoratori specializzati che per esser pronti in vista di un miglioramento ciclico, ma dall'altro lato aiutando a stabilizzare la domanda di lavoro nelle fasi cicliche negative, nei periodi di ripresa, pur contribuendo ad avere per le imprese manodopera disponibile, potrebbe rappresentare anche una modalità tale da rallentare le capacità di risposta delle imprese stesse, rischiando nei periodi di rapidi cali di domanda di portare le imprese a ridurre il personale. Quest'ultima opzione allo stato attuale ci sembra di difficile realizzazione, considerando l'aspetto strutturale che sta acquistando sempre di più la difficoltà di reperimento. Il rischio principale è quello di aumentare il grado di sottoutilizzo della forza lavoro, con un effetto potenzialmente peggiorativo sulla dinamica della produttività.

Segnaliamo l'indicatore di *labor hoarding* recentemente elaborato dalla Commissione Europea in base ai dati raccolti nell'indagine multisetoriale sul clima di fiducia (industria, costruzioni, servizi e retail). Viene rilevato un indicatore dicotomico: con aspettative di peggioramento della produzione e di contestuale miglioramento degli addetti si ha *labor hoarding* (1; 0 altrimenti); il dato viene quindi pesato per gli addetti e il valore aggiunto arrivando ad avere un indice aggregato. L'indicatore dopo gli alti livelli rilevati tra pandemia e postpandemia, è rientrato su valori maggiormente coerenti con le medie pre-pandemia: nella formulazione della Commissione Europea questo indicatore assume maggiormente un orientamento più adatto a monitorare le vulnerabilità del mercato del lavoro, apparso comunque in crescita nell'ultimo periodo monitorato.

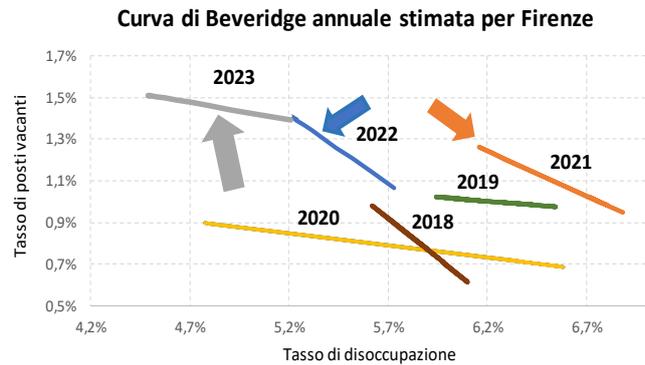
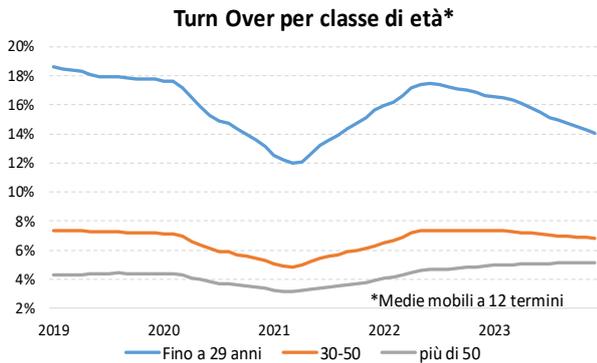


Alla base del *labor hoarding* (o tesoreggiamento della manodopera) c'è una difficoltà di reperimento che rimane sempre su un livello elevato (circa 51% in media nei primi sei mesi del 2024) segnalando come per le imprese sia sempre più rilevante riuscire ad orientare e a collegare le politiche di assunzione a quelle formative e la necessità di tutelare e incentivare la conservazione del posto di lavoro, soprattutto per i dipendenti maggiormente specializzati e in grado di rappresentare una risorsa base e strategicamente rilevante. Sulle criticità nel reperire manodopera, come specificato più volte, vi rientrano anche i livelli salariali più bassi, offerti da alcuni settori rispetto ad altri, soprattutto per i lavoratori in ingresso e quindi in grado di esercitare un minor interesse sull'offerta di lavoro. Nel mese di giugno è in particolare aumentata la domanda anche per i contratti di somministrazione (da 9,8% a 11%); si tratta di un dato interessante, in quanto tende ad anticipare fasi cicliche non negative e spesso di recupero, considerando che spesso rappresentano l'anticamera dei contratti stabili a tempo indeterminato, in modo concorrente rispetto ai più "tradizionali" contratti a termine.

La rigidità dell'indicatore di difficoltà nel rimanere elevato dipende soprattutto dall'innalzamento della tensione generata dagli effetti demografici, visto che le criticità nel reperire personale cominciano a risultare trasversali tra le professioni maggiormente specializzate.

Se osserviamo la curva di Beveridge allo stato attuale con bassa disoccupazione (media del 4,5% per Firenze) e alto tasso di posti vacanti (intorno a 1,5% considerando che nel pre-pandemia era a 0,9%): nonostante la curva si sia traslata verso l'alto rispetto al periodo pre-pandemia e a parità di tasso di disoccupazione, sono aumentati i posti vacanti, ma non il tasso di disoccupazione. Nel 2023 non vi è stata alcuna traslazione verso il basso della curva, con un tasso di posti vacanti molto elevato e un tasso di disoccupazione molto basso. Parte dei fattori che hanno portato a questo sono transitori ma altri sicuramente no, come per esempio il trend demografico cedente della popolazione in età da lavoro segnala una certa resistenza al riassetto su valori pre-pandemia, tanto che il punto di equilibrio

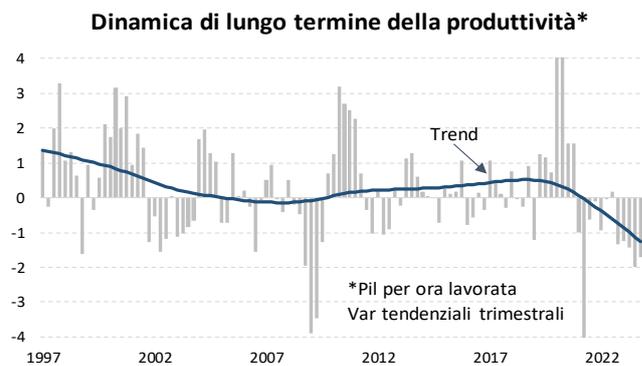
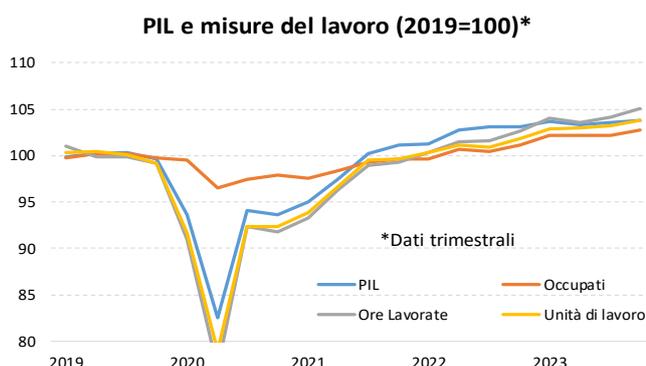
sarà necessariamente differente, anche se ci aspettiamo comunque un calo della difficoltà di reperimento nel medio termine.



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Unioncamere - Excelsior

L'aumento del *labor hoarding* non si collega solo all'aumento della difficoltà di reperimento e alla derivazione della curva di Beveridge, ma trova riscontro anche nei dati di contabilità macro sul mercato del lavoro in cui possiamo osservare un rallentamento delle ore lavorate rispetto ad una divaricazione (crescente degli occupati) e a una produttività del lavoro cedente.

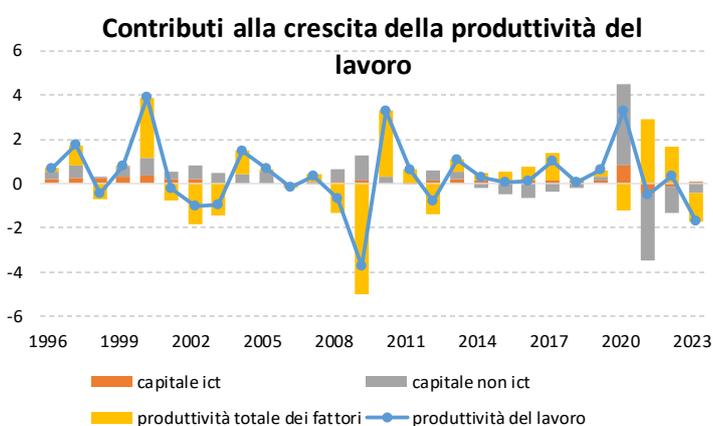
Riguardo alla produttività vari sono i fattori sottostanti che hanno contribuito a determinarne una dinamica lenta, soprattutto nei confronti internazionali, a partire dagli accordi di luglio 1992 (e successivamente nel 1993 con riforma del sistema contrattuale su due livelli), con la politica di moderazione salariale per migliorare la competitività, passando per la deregolamentazione e la crescente proliferazione di rapporti di lavoro differenti dal lavoro standard a tempo indeterminato. Si è affievolita l'accumulazione di capitale e i salari si sono posizionati su livelli inferiori a quelli di trent'anni fa, caratterizzati da una dinamica decrescente. Ecco perché si arriva maggiormente stremati, in termini di potere d'acquisto dei salari, alla fase attuale ed ecco perché un eccessivo sbilanciamento nella difficoltà di reperimento a medio – lungo termini non arreca benefici al mercato del lavoro. In sintesi la crescita dell'occupazione è stata caratterizzata da contratti temporanei, da moderazione salariale, e da un rallentamento generalizzato degli investimenti e della produttività. La caduta dei salari reali ne è l'inevitabile conseguenza e proseguendo lungo questa direttrice il mercato del lavoro potrebbe indebolirsi sempre di più. Il solo aumento dell'occupazione non può certo portare ad una maggiore produttività del lavoro. Con la produttività del lavoro invariata, i salari non cambierebbero con il solo aumento dell'occupazione. Dal momento che la produttività e i salari dipendono anche dalle caratteristiche della curva di domanda di lavoro, come gli investimenti e la tecnologia, senza i quali (o perlomeno considerando uno sviluppo moderato nel tempo) un ulteriore aumento dell'occupazione determinerebbe necessariamente una diminuzione della produttività e dei salari.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nonostante i tassi di disoccupazione (locale, regionale e nazionale) rimangano bassi non si sono innescate tensioni salariali in concomitanza degli aumenti dei prezzi: dai dati è abbastanza evidente che ai diffusi miglioramenti delle opportunità occupazionali non si sono affiancati veri e propri segnali di miglioramento del potere d'acquisto delle retribuzioni. Vero è che con la discesa dell'inflazione, che non sembrerebbe proprio un fenomeno passeggero, e che sta aparendo in via di consolidamento (al netto di ulteriori shock), si verificherà un miglioramento per i salari reali. La discesa dell'inflazione riflette anche una crescita occupazionale che ha interessato tutto il 2023, contestualmente a fenomeni di tesoreggiamento della manodopera (o *labour hoarding*) per effetto dell'aumento delle difficoltà di reperimento, di cui si è discusso in precedenza.

Sicuramente è ripartita comunque anche l'offerta di lavoro (indipendentemente dal calo della popolazione in età da lavoro) riuscendo a coprire quella parte di domanda di lavoro che non aveva incontrato le giuste caratteristiche dell'offerta. Questo effetto positivo dell'offerta di lavoro, dovrebbe contribuire nei prossimi mesi ad attenuare la pressione della domanda di lavoro sulle criticità nel reperire manodopera; sarà anche



un periodo cruciale per valutare quanto ulteriori incrementi del costo del lavoro rischieranno di esser tali da indurre nuovi aumenti sui prezzi alla produzione. Riguardo all'aspetto salariale basta ricordare che persiste un differenziale ampio tra la variazione dei salari nominali e quella dei prezzi, in quanto rispetto al 2019 le retribuzioni orarie hanno mostrato una variazione dell'8% mentre i prezzi sono aumentati (con riferimento al deflatore dei consumi) di circa il 15%: portare avanti nel tempo questa divergenza rischia di creare

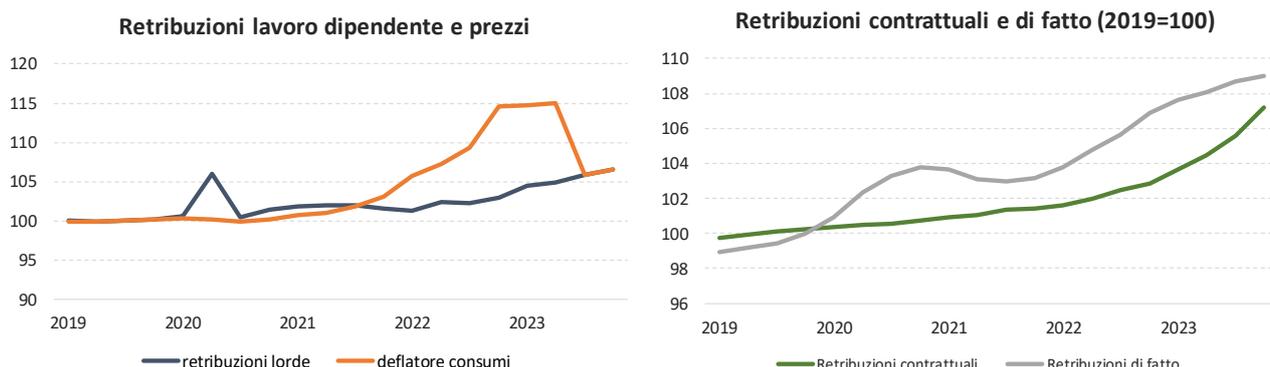
squilibri sociali, derivanti dal disagio economico, rischiando anche di portare ad un cambio permanente delle aspettative delle famiglie che si collocano nei quintili più bassi della distribuzione del reddito. La battuta d'arresto della produttività, di cui si è parlato, e che caratterizza l'economia nazionale da oltre vent'anni si colloca alla base della stagnazione salariale. Negli ultimi tre anni l'aumento dell'input di lavoro si è associato a una bassa crescita del prodotto, e quindi a una protratta fase di stagnazione della produttività. La frenata della produttività ha riguardato tutte le principali economie europee nell'uscita dalla pandemia: potrebbero avere contribuito a questo andamento anche i costi di breve dei cambiamenti di carattere organizzativo (si pensi alla diffusione del lavoro da remoto), mentre l'accelerazione nei processi di digitalizzazione non avrebbe ancora pienamente manifestato i propri effetti sulla produttività del sistema, rappresentando una sorta di ritorno del paradosso di Solow².

² Nel 1987 l'economista Robert Solow disse che "vedo computer dappertutto tranne che nelle statistiche sulla produttività", per mettere in evidenza un paradosso emerso negli anni '80 in cui nonostante i rapidi progressi nella tecnologia informatica e la sua adozione in diversi settori industriali, non fu immediato l'incremento atteso della produttività. L'osservazione di Solow sollevava interrogativi sul fatto che mentre i computer e la tecnologia dell'informazione stavano trasformando molti aspetti delle operazioni aziendali e della vita quotidiana, il loro impatto sulla produttività complessiva, almeno nel breve termine, non era così sostanziale come alcuni avevano previsto. In molti si aspettano che l'impatto dell'intelligenza artificiale porti al superamento di questo paradosso e che il suo effetto sia ben superiore a quello di internet o dei computer (su questa tematica la letteratura è proliferata nell'ultimo periodo per esempio: Marciano C., "Intelligenza artificiale e paradosso della produttività", Agenda Digitale, Research Gate, aprile 2021; Spence M., "L'intelligenza artificiale e l'imperativo della produttività", Project Syndicate, agosto 2023; Arcano R., Capacci A., Galli G., Loreggia A., "Intelligenza artificiale, produttività e il futuro del lavoro", Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, Università Cattolica Sacro Cuore, aprile 2024; Butler, J., Jaffe, S., et al., "Microsoft New Future of Work Report 2023", Microsoft Research Tech Report MSRTR-2023-34 (<https://aka.ms/nfw2023>).

Il tema della bassa crescita salariale ha comunque acquisito una certa rilevanza negli ultimi mesi, indipendentemente dalla correlazione con le criticità nel reperire personale. In particolare la contrazione dei salari reali è stata maggiormente intensa per l'Italia rispetto ai paesi dell'Area Euro (nonostante l'inflazione sia stata leggermente inferiore). I fattori che vi hanno pesato sono rappresentati principalmente dalla bassa crescita della produttività, dall'aumento dei margini unitari del comparto energetico, ma anche dalla modesta dinamica delle retribuzioni contrattuali a seguito di uno scarso peso dei rinnovi e marginalmente compensata dalle componenti di secondo livello. Per esempio nell'industria la maggior parte dei contratti sono stati rinnovati mentre nel terziario privato più della metà dei contratti sono in attesa di rinnovo. Unico spiraglio positivo la dinamica positiva negli ultimi 4 anni della componente di secondo livello come avanzamenti di carriera o un miglioramento della contrattazione aziendale, insieme al welfare aziendale e ai premi di produttività (questi ultimi risentendo anche degli incentivi fiscali).

4. L'industria manifatturiera

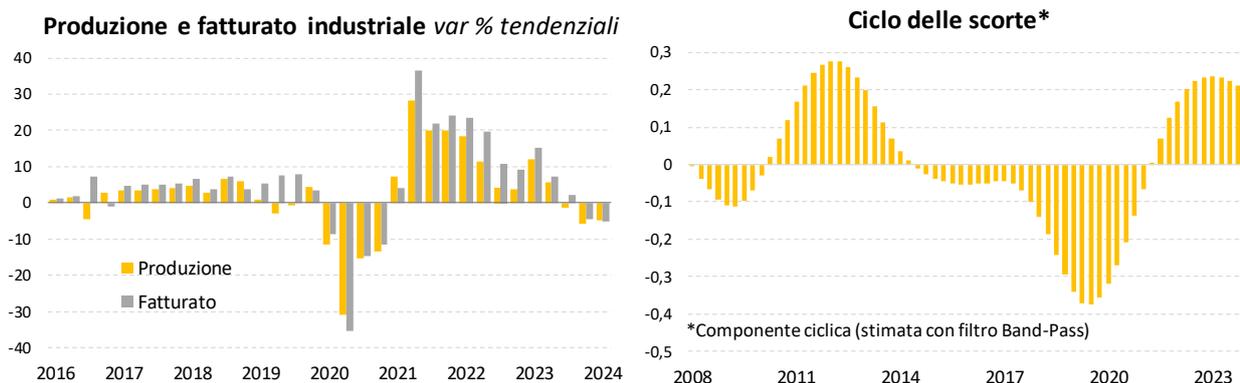
L'attività manifatturiera fiorentina ha evidenziato un'apertura del nuovo anno piuttosto intensa e ben ritmata passando da un +4,9% tendenziale di fine 2022 ad un +12,1% del primo trimestre, fino ad arrivare a dimezzare il ritmo di variazione a metà anno ad un +5,7%. Nella seconda parte del 2023 sono emersi evidenti segnali di rallentamento, con un terzo trimestre che ha subito una contrazione



dell'1,3% fino a perdere il 5,7% nell'ultimo trimestre dell'anno. L'attività industriale italiana aveva già mostrato apertamente segnali di cedimento in anticipo e coerentemente con una generale fase di debolezza che ha riguardato gli altri paesi europei. L'industria manifatturiera fiorentina ha subito la contrazione evidenziando una certa asincronia nella risposta ciclica, tipica della nostra realtà manifatturiera locale, e come era già avvenuto per le precedenti crisi. Il deterioramento ciclico degli ultimi due trimestri era nelle attese degli imprenditori manifatturieri fiorentini e dovrebbe anche proseguire, ma con un ritmo meno intenso, nel trimestre di apertura del 2024 segnalando come la fase di debolezza tende ad esser percepita come transitoria per la maggior parte delle componenti del mix settoriale, rispecchiando una sorta di ridefinizione e di modifica degli assetti organizzativi. La contrazione della produzione manifatturiera fiorentina, nella seconda parte dell'anno, si è caratterizzata per una certa asincronia nella risposta ciclica rispetto alla realtà nazionale, tipica della nostra realtà manifatturiera locale, come era già avvenuto per i precedenti periodi di crisi, a cui ha dato sostegno, limitando inizialmente la battuta d'arresto, la tipicità e la specificità del mix settoriale locale, come vedremo, con un sostegno settoriale concentrato, sostanzialmente, su meccanica e farmaceutico. Meno brusca la contrazione tendenziale del fatturato manifatturiero, che inizialmente decelera a +2,2% (da +7,3%) per poi diminuire del 4,5% a fine anno, segnalando un sostanziale decumulo ciclico delle scorte. In particolare la disponibilità di scorte (non proprio

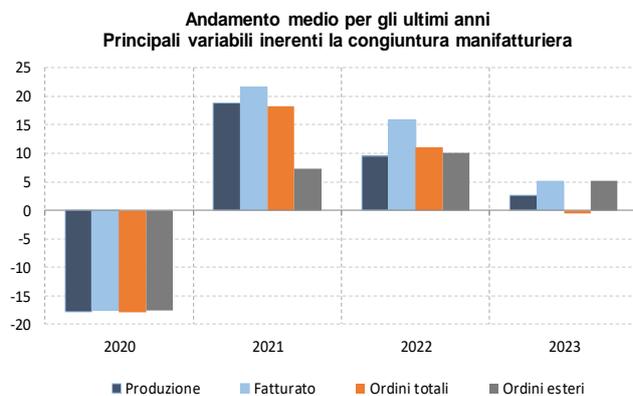
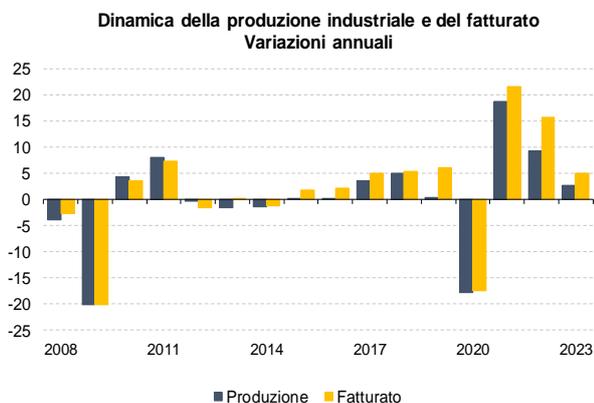
desiderate) ha permesso di fronteggiare gli sbalzi ciclici nel flusso di domanda (sfruttando in particolare la componente ciclica delle scorte dopo la fase di ricostituzione dei precedenti trimestre).

I fattori sottostanti la contrazione della produzione manifatturiera fiorentina risiedono su cause trasversali su scala territoriale, se consideriamo che la spesa delle famiglie si è gradualmente spostata sui consumi di servizi andando a deprimere in particolare la domanda di beni di consumo non durevoli, come di fatto è avvenuto riguardo ai prodotti del sistema moda. Per questo comparto la perdita di produzione potrebbe essere ascrivibile anche ad una continuazione del processo di *reshoring* iniziato nel post – pandemia a partire da una selezione maggiormente ristretta dei fornitori per arrivare ad un controllo in presa diretta sulle fasi a maggior valore aggiunto del processo produttivo; questo processo riorganizzativo si somma al cedimento della domanda e alle persistenti difficoltà di reperimento della manodopera specializzata, andando a influire sui costi di produzione. La diminuzione della domanda di prodotti ha risentito anche della fase di inflazione elevata che ha interessato buona parte del 2023; il peggioramento delle modalità di accesso al credito, dovuto ad una politica monetaria caratterizzata dai tassi in rialzo per fronteggiare l’inflazione (prima di arrivare all’attuale situazione di calma) ha influito sul deterioramento sull’attività e sulla relativa domanda di beni di investimento. Inoltre occorre anche considerare il deterioramento della domanda estera, anche se per Firenze la domanda estera, come evidenziato dai dati Istat sul commercio estero, si è strettamente riflessa sulle performance produttive dal punto di vista della differenziazione settoriale: netto ridimensionamento dei settori del sistema moda e buon andamento per meccanica strumentale e farmaceutico.



Non dimentichiamo che i prezzi alla produzione hanno evidenziato ancora una dinamica sostenuta (+4,1% nel terzo trimestre e 3,2% nel quarto) anche se i prezzi internazionali dei manufatti hanno mostrato una decelerazione del trend di crescita grazie al superamento dei blocchi delle catene internazionali di fornitura e per il primo trimestre dell’anno dovrebbero mostrare una variazione coerente con il trend di rientro delle tensioni sui prezzi (-0,1%). Tuttavia il rallentamento dei prezzi alla produzione dovrebbe proseguire e consentire alle imprese manifatturiere fiorentine un maggior margine di manovra, anche se ancora non siamo sui valori pre-pandemia, ma le aspettative sull’andamento delle quotazioni dei prodotti industriali, sembrerebbero riorientare le dinamiche dei prezzi in termini stabilmente decrescenti.

I valori medi annui dei principali indicatori rilevati dall'indagine, riguardo al 2023 evidenziano come il peggioramento osservato nel secondo semestre porti ad un rallentamento del ritmo di sviluppo dell'attività manifatturiera fiorentina, come era nelle attese degli imprenditori del resto, con un dato medio annuo che passa dal +9,4% al +2,7% contestualmente ad un fatturato che dopo la discreta performance del 2022 (+15,8%) è sceso al +5,1% rappresentando comunque un dato piuttosto discreto e sostenuto, nella seconda parte dell'anno, dalla componente ciclica delle scorte, a seguito di disponibilità indesiderate ma valide per fronteggiare i flussi inattesi di domanda.



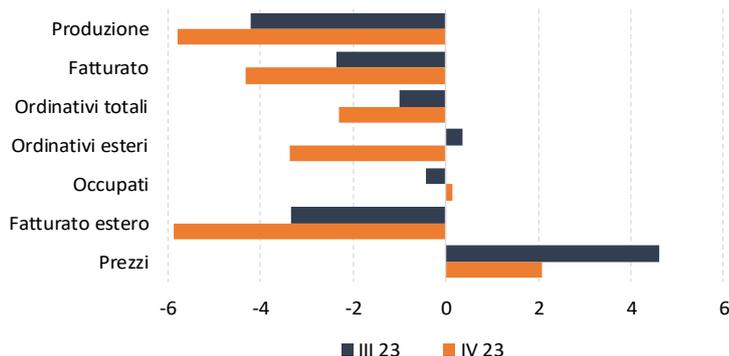
L'andamento medio annuo degli indicatori caratterizzanti l'attività manifatturiera locale ha fatto rilevare ritmi di incremento in decelerazione ma con una discreta tenuta: rimane positivo l'andamento della domanda estera (da +10% a +5,1%; +7,3% esportatrici) in base al portafoglio ordini, mentre quella interna scende con un effetto di generale stagnazione sugli ordini totali. Buon incremento per l'occupazione, che, nella media dei quattro trimestri, passa da un buon recupero nel 2022 (+7,8%) collegato alla buona intonazione, in termini generali, del mercato del lavoro ad un rallentamento che mantiene il ritmo sostenuto (+4,7%): negativa la dinamica della produttività del lavoro (da +1,6% a -2,1%).

Il dato annuale relativo all'inflazione alla produzione si è portato dal +8,5% al +4,1% risentendo della fase di ripiegamento dei prezzi internazionali dei prodotti intermedi derivando da una riduzione delle tensioni nelle filiere industriali, relativamente ai costi di produzione. L'effetto dell'ampia contrazione dei prezzi internazionali delle *commodities* comincia a farsi sentire, anche se la discesa dei prezzi alla produzione delle imprese manifatturiere fiorentine è stata più graduale e dovrebbe essere maggiormente marcata nel corso del primo trimestre 2024 (-0,3%).

Principali indicatori variazioni medie annue

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3
2019	0,5	6,1	1,8	0,0	-1,4	5,7	10,2
2020	-17,8	-17,5	-17,9	-17,6	-2,9	-0,3	-15,4
2021	18,9	21,6	18,3	7,3	4,5	2,5	10,0
2022	9,4	15,8	11,1	10,0	8,5	7,8	15,0
2023	2,7	5,1	-0,6	5,1	4,1	4,7	9,6

Variazioni indicatori artigianato manifatturiero



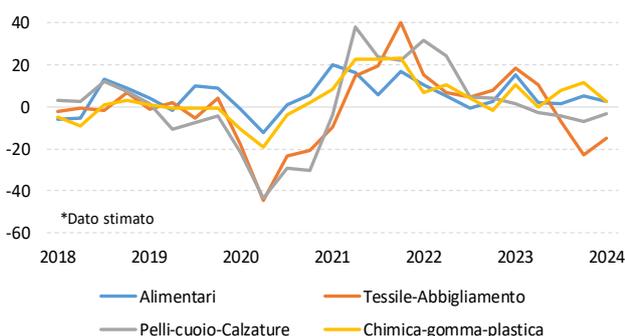
La ripartizione dello sviluppo dell'attività di produzione manifatturiera tra le varie fasce dimensionali evidenzia come nei primi due trimestri dell'anno, il rallentamento si è sostanzialmente distribuito su tutte le fasce dimensionali, mentre nel terzo trimestre 2023 il calo di produzione ha riguardato esclusivamente le imprese sotto i 50 addetti (-3,6%) con una maggior intensità della

contrazione per le piccole imprese artigiane (-4,2%); abbastanza bene sia le imprese di fascia media (+6,7%) che quelle più dimensionate (+10,9%). Nel quarto trimestre la contrazione tende a distribuirsi tra le imprese più piccole e quelle di fascia media (rispettivamente -7,8% e -3,1%) con le imprese artigiane che peggiorano (-5,8%; la cui rilevazione del dato è iniziata nel terzo trimestre) ma rimangono sempre migliori delle imprese più piccole. Le grandi aziende evidenziano una dinamica della produzione in rallentamento che tutto sommato tiene (+4%). Da segnalare che per queste ultime si rileva una ripresa della fase di ricostituzione delle scorte, evidenziando un probabile segnale anticipatore della transitorietà di questo periodo ai margini della recessione per le imprese manifatturiere locali.

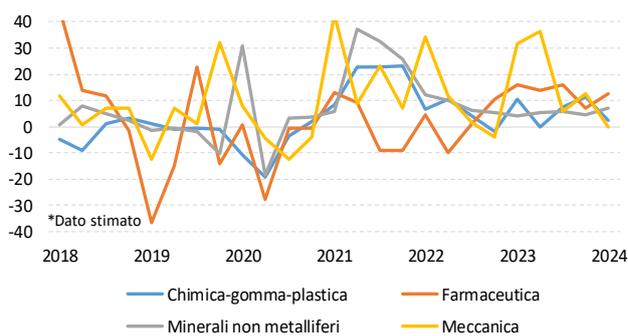
La buona dinamica che ha caratterizzato l'attività manifatturiera fiorentina nella prima parte del 2023 tende a risultare trainata da due differenti effetti generati dal mix settoriale: nel primo trimestre possiamo dire che il contributo alla variazione tendenziale (+12,1%) è stato eterogeneo anche se gli apporti principali sembrerebbero caratterizzare meccanica (+31,7%), elettronica industriale (+56,7%), farmaceutica (+16,1%), alimentari (+15,2%) e tessile – abbigliamento (+18,2%). Discreto anche l'andamento di chimica-gomma-plastica e metalli; mentre tendono a rallentare pelletteria e minerali non metalliferi. Per alcuni settori come elettronica e abbigliamento l'aumento di produzione oltre ad esser correlato dalla discreta performance dei mercati esteri e dagli ordini accumulati già a fine anno.

Riguardo al secondo trimestre l'effetto settoriale è maggiormente evidente, con un'impronta piuttosto incisiva da parte di farmaceutico (+14%) e meccanica (+36,5%) comparti che hanno fortemente orientato la variazione aggregata della produzione nel corso di questo periodo, come anche le esportazioni per la nostra provincia: se andiamo a togliere questi due settori, si avrebbe una variazione della produzione pari al +2,8% nel secondo (al posto di +5,7%). Nella seconda parte del 2023 abbiamo rilevato una frenata che rappresenterebbe, comunque, una contrazione dell'attività concentrata in termini settoriali, evidenziando maggiori difficoltà per i produttori di beni di consumo (sostanzialmente il sistema moda) e i beni intermedi (in prevalenza il comparto metalli) mentre il comparto farmaceutico e la meccanica strumentale hanno continuato a mostrare una buona intonazione, coerentemente con una buona performance esportativa. Se osserviamo maggiormente

Produzione industriale per settore var%

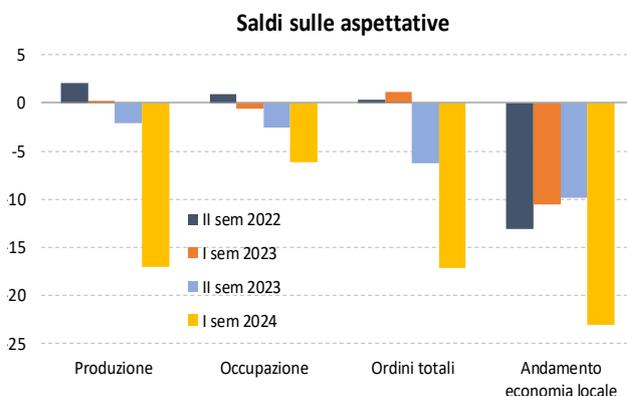
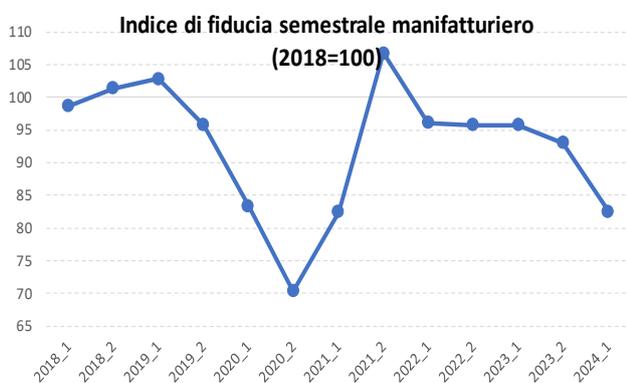


Produzione industriale per settore var%



nel dettaglio l'articolazione per settore del dato della produzione industriale fiorentina, allora emerge come le specificità del comportamento della domanda, insieme ai caratteri intrinsecamente specifici di un settore come il farmaceutico legati al traffico di perfezionamento del commercio estero, abbiano portato a divaricazioni settoriali non indifferenti.

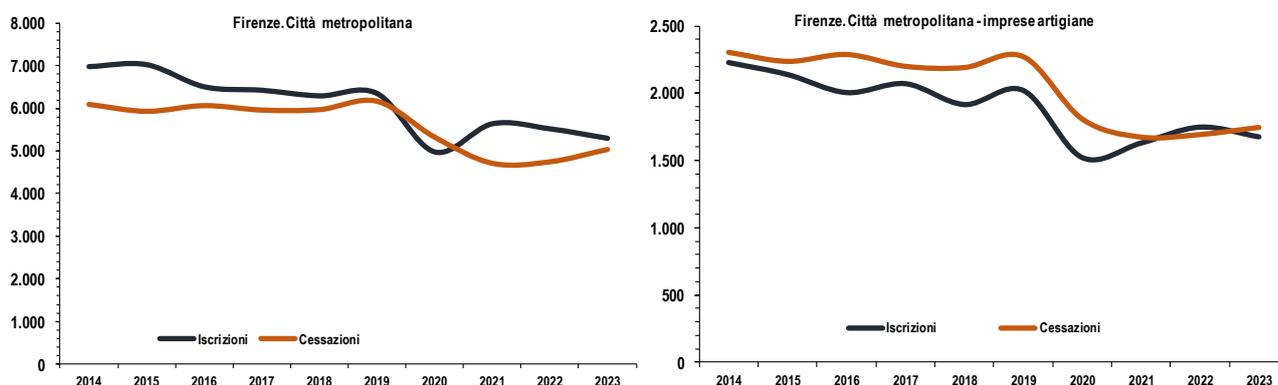
Il deterioramento ciclico degli ultimi due trimestri era nelle attese degli imprenditori fiorentini e dovrebbe anche proseguire, con un ritmo di poco inferiore a quello di fine anno, nel trimestre di apertura del 2024 segnalando come la fase di debolezza potrebbe esser percepita come transitoria per la maggior parte delle componenti del mix settoriale, rispecchiando, in parte, una sorta di ridefinizione e di modifica degli assetti organizzativi. Se andiamo ad osservare per il prossimo semestre (gennaio-giugno 2024) le indicazioni qualitative degli imprenditori fiorentini si vede che tendono a materializzarsi evidenti segnali di deterioramento, anticipati già nel periodo precedente, con la conferma della forte attenuazione delle attese sulla produzione e un sostanziale calo dei giudizi anche sulle altre variabili come nuovi ordinativi, occupazione e andamento economia locale. Da rilevare che l'andamento dell'economia locale tende ad avere una persistente valutazione negativa sulle aspettative; per il prossimo semestre si rileva comunque una sostanziale concordanza dei quattro aspetti indagati.



5. Le imprese del territorio fiorentino

Nel 2023 le imprese fiorentine attive hanno mantenuto la propria consistenza numerica; in particolare, le localizzazioni attive (insieme di sedi legali e unità locali operative sul territorio) chiudono l'anno a **116.587** (stabili rispetto al 2022); di queste, le sedi legali registrano una moderata flessione dello 0,5% attestandosi a 88.817 rispetto alle 89.259 del 2022. Il loro calo può essere ricondotto in parte a motivi di natura fisiologica e, in parte, a movimenti di natura "amministrativa", legati a cancellazioni d'ufficio massive operate dal Registro delle Imprese verso quei soggetti che avevano maturato le condizioni per lo scioglimento d'ufficio (ex art. 40 D.L. 76/2020): nel solo 2023 ne sono state eseguite 4.790.

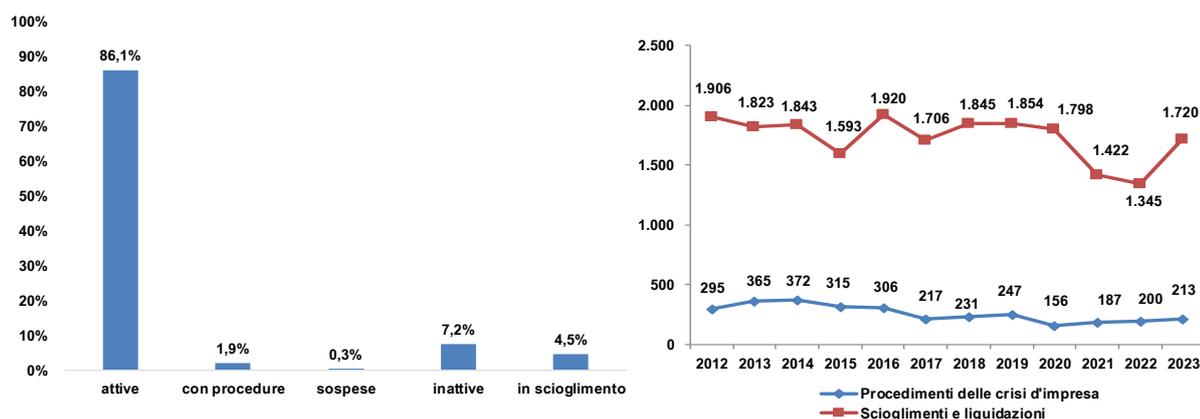
Andamento di iscrizioni e cessazioni. Dati annuali.



Rispetto agli anni precedenti la dinamica in entrata e in uscita (tanto per le imprese, quanto per l'universo artigiano) evidenzia un restringimento della forbice, che purtuttavia si mantiene positiva per le imprese (+261, per un tasso di sviluppo dello 0,2%, in calo dallo 0,7% del 2022), mentre è moderatamente negativa (-70) per le imprese artigiane, dove il tasso di sviluppo passa a -0,3% dallo 0,2 dello scorso anno.

Nel corso dell'anno registriamo un aumento delle aperture di procedimenti di scioglimento e/o messa in liquidazione (1.720 rispetto alle 1.345 del 2022), mentre regrediscono le crisi d'impresa (143 rispetto a 165). Rispetto alla distribuzione delle imprese per status, sono in netto calo quelle con procedure volontarie in corso (4.617 rispetto alle 8.300 del 2022, dato che, verosimilmente, si spiega con la chiusura massiva di procedure d'ufficio) e quelle con procedure concorsuali (1.957, -6,6%).

Imprese per status d'impresa (sx) e aperture eventi e procedure nella Città metropolitana di Firenze (dx)

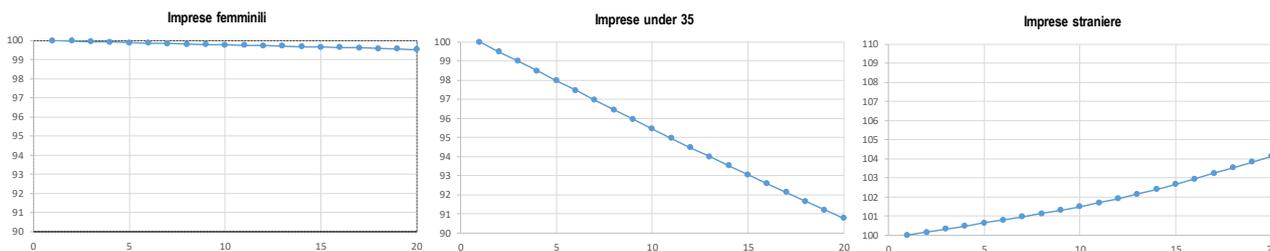


Le imprese **straniere** attive superano la soglia delle 17.000 unità (17.302 ovvero il 19,5% delle sedi attive), archiviando un 2023 di crescita ed espansione (+3,2%, trainato da un aumento del 7% nei servizi). Le imprese giovanili **under 35** attive marcano un nuovo assestamento verso il basso (-2,7%), dato questo che riflette un generalizzato calo di presenza in più settori fatta eccezione per agricoltura, logistica e parte del terziario non commerciale. Le imprese **femminili** attive confermano il proprio ruolo, sia pur con alcuni spunti di riflessione legati a una modesta flessione in termini assoluti (-0,7%), che però non si riflette in termini di impatto e peso demografico (invariato al 22,6%); in questo caso l'analisi settoriale rende risultati diversificati: calo nell'agricoltura e nelle attività commerciali, ma aumento nei servizi e tenuta nelle attività di alloggio-ristorazione.

In sintesi, la componente straniera sta consolidando un percorso di crescita che aveva subito una battuta d'arresto nel periodo della pandemia. L'imprenditoria giovanile, viceversa, tende – già da tempo – a decrescere, subendo probabilmente anche gli effetti delle dinamiche demografiche, che vede in generale la distribuzione della popolazione per coorti di età spostare sempre più il proprio baricentro verso le fasce di età più alte, impattando – così – sul ricambio generazionale, sempre più arduo e difficoltoso.

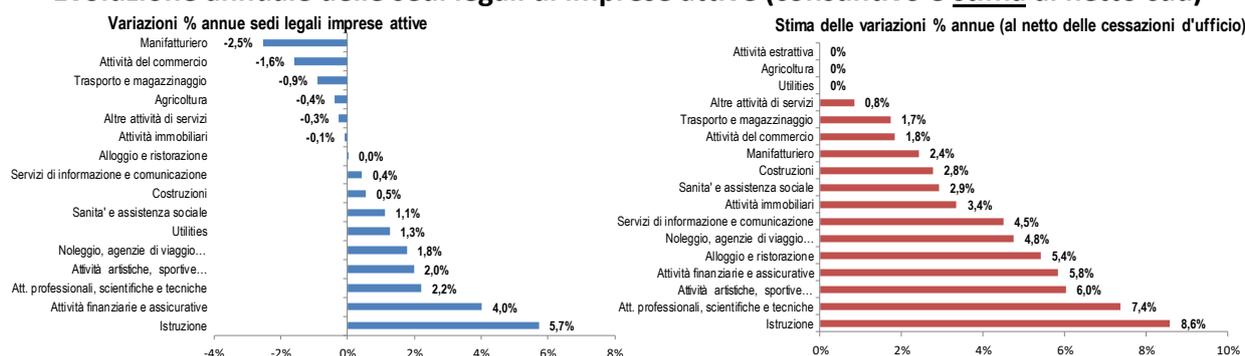
Evoluzione tendenziale delle imprese femminili, giovanili e straniere

Periodo 2019-2023 – dati trimestrali elaborati tramite filtro HP su base 1° trim. 2019=100



Rispetto ai settori economici individuati dai codici della statistica ufficiale, quest'anno i confronti "diretti" scontano gli esiti delle attività amministrative condotte sul Registro delle Imprese; per questo molti settori risultano in arretramento, essendo i più importanti in termini assoluti e avendo avuto, pertanto, al proprio interno un elevato numero di imprese "passate" in scioglimento per cause indipendenti dalla congiuntura economica. Per cercare di "neutralizzare" questo aspetto, abbiamo provato a isolare il dato "congiunturale" al netto delle attività di ripulitura degli archivi, sottraendo allo stock di inizio periodo (in questo caso il dato a consuntivo del 2022) le imprese che sono state messe in scioglimento; questo perché, dati i criteri adottati per poter attivare questo procedimento, potremmo essere stati di fronte a un'ampia parte di imprese non più operative. Sulla base di questo aggiustamento, l'analisi dell'evoluzione delle sedi di impresa fiorentine per settore evidenzerebbe una crescita delle attività terziarie, in particolare dei servizi alle imprese e una tenuta del manifatturiero

Evoluzione annuale delle sedi legali di imprese attive (consuntivo e stima al netto cdu)



Le società di capitale si confermano come la componente più dinamica del tessuto imprenditoriale fiorentino. Però, in larga maggioranza, sono formate da “piccole imprese”, se ordinate per valore della produzione e capitale sociale (il 75,7% si posiziona sotto il milione di Euro, il 69% con un capitale sociale sino a 15 mila Euro, quote peraltro in linea con quelle regionali e nazionali); se, da una parte, è importante valorizzare il cambio di paradigma di cultura economica sottinteso alla scelta di una forma giuridica che separa il patrimonio sociale dal patrimonio personale e che può incidere virtuosamente sui comportamenti imprenditoriali, dall'altra si richiama l'attenzione sulla necessità di dotarsi di una dimensione tale da fronteggiare le sempre più pressanti e stringenti richieste provenienti dal contesto esterno (a titolo esemplificativo: mercato, requisiti di qualità, certificazioni, ecc.).

Rispetto, infine, al ruolo dell'innovazione tecnologica e alla costituzione di startup innovative, va osservato come negli ultimi periodi si sia registrata una sostanziale stazionarietà, tanto a livello nazionale, quanto a livello locale. Alla fine dell'anno erano 227 nell'area fiorentina, numero che in effetti segnala un arretramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ma che, da solo, non è indicatore esaustivo sulla capacità delle imprese di agganciare i driver dominanti del rinnovamento e dell'innovazione tecnologica. Un dato interessante emerge in ambito nazionale dove si ricava un incremento delle “pmi innovative”, naturale evoluzione delle start-up una volta completato il proprio processo di nascita, crescita e consolidamento. Sempre a livello nazionale, dove la massa critica dei dati permette di poter enucleare andamenti e tendenze significative, si evince un livello di capitalizzazione maggiore e, pertanto, una più efficace capacità di dare corpo e forma alle proprie intuizioni e alle loro opportunità di sviluppo e maturazione³.

³ Secondo il rapporto Unioncamere di fine anno, il capitale sociale totale dichiarato complessivamente dalle startup risulta in ulteriore aumento rispetto all'ultimo trimestre (+10 milioni di euro circa, +0,9 in termini percentuali) raggiungendo quota 1.114.352.467 euro. La capitalizzazione media delle startup innovative risulta quindi in crescita, attestandosi intorno a 83.204 euro per startup (quasi 3.300 euro in più rispetto all'ultima rilevazione).

6. Il turismo

Nel 2023 il movimento turistico ufficiale si è incardinato lungo un percorso di recupero e consolidamento rispetto al periodo pandemico, anche se ancora non sono stati raggiunti i livelli del 2019; arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 19,8 e del 16,4%, variazioni riconducibili alla componente straniera, dove si è fatta sentire la ripresa delle provenienze extraeuropee (+54% rispetto al 2022); viceversa, in calo, il turismo domestico (-4,8% gli arrivi e -5,4% le presenze). Flette ulteriormente la permanenza media, sotto i 2 giorni per gli italiani (1,98) e di 2,58 giorni per gli stranieri (lo stesso valore si attestava a 2,75 nel 2022).

Movimento turistico nell'area metropolitana fiorentina – biennio 2022/2023

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media (gg.)		Variazioni annuali	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	arrivi	presenze
Totale	4.424.448	5.298.406	100,0	100,0	10.954.567	12.749.061	100,0	100,0	2,48	2,41	19,8%	16,4%
Italiani	1.583.436	1.507.398	35,8	28,5	3.134.009	2.965.779	28,6	23,3	1,98	1,97	-4,8%	-5,4%
Stranieri	2.841.012	3.791.008	64,2	71,5	7.820.558	9.783.282	71,4	76,7	2,75	2,58	33,4%	25,1%

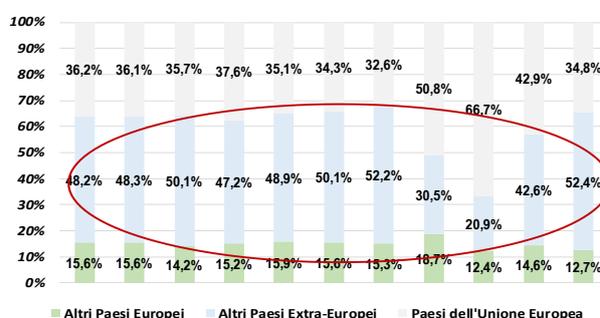
di cui:

Stati Uniti d'America	632.031	894.870	22,2	23,6	1.728.762	2.433.100	22,1	24,9	2,74	2,72	41,6%	40,7%
Germania	229.185	222.995	8,1	5,9	752.692	719.888	9,6	7,4	3,28	3,23	-2,7%	-4,4%
Francia	220.479	221.620	7,8	5,8	602.918	602.284	7,7	6,2	2,73	2,72	0,5%	-0,1%
Regno Unito	185.288	201.708	6,5	5,3	551.299	589.679	7,0	6,0	2,98	2,92	8,9%	7,0%
Paesi Bassi	114.854	116.174	4,0	3,1	504.883	516.765	6,5	5,3	4,40	4,45	1,1%	2,4%
Spagna	168.310	216.134	5,9	5,7	406.503	489.074	5,2	5,0	2,42	2,26	28,4%	20,3%
Australia	50.620	129.198	1,8	3,4	128.742	324.338	1,6	3,3	2,54	2,51	155,2%	151,9%
Brasile	71.132	127.065	2,5	3,4	179.990	316.140	2,3	3,2	2,53	2,49	78,6%	75,6%
Canada	80.532	113.319	2,8	3,0	213.420	297.808	2,7	3,0	2,65	2,63	40,7%	39,5%
Altri Paesi dell'Asia	71.874	130.638	2,5	3,4	173.345	261.343	2,2	2,7	2,41	2,00	81,8%	50,8%
Messico	72.200	129.641	2,5	3,4	132.018	219.005	1,7	2,2	1,83	1,69	79,6%	65,9%
Cina (incluso Hong Kong)	38.434	124.022	1,4	3,3	78.335	213.143	1,0	2,2	2,04	1,72	222,7%	172,1%
Altri Paesi Centro-Sud A	83.856	104.687	3,0	2,8	164.070	199.038	2,1	2,0	1,96	1,90	24,8%	21,3%
Altre nazionalità	822.217	1.058.937	28,9	27,9	2.203.581	2.601.677	28,2	26,6	2,68	2,46	28,8%	18,1%

Come accennato in apertura, sembra oramai essersi riportata sui pesi consueti la distribuzione delle presenze straniere per area di provenienza, con l'area extra-europea che è tornata ad essere maggioritaria. Sostanzialmente stabili il numero degli esercizi alberghieri (513) e in crescita l'ospitalità extra-alberghiera, spinta dall'espansione di affittacamere e alloggi privati, da una parte, e dagli agriturismi, dall'altra.

Consistenza strutture ricettive (2023) – Ripartizione % provenienze stranieri (2013-2023)

Struttura	Esercizi Alberghieri				Esercizi Extralberghieri			
	Anno	Alberghi 1-2 stelle	Alberghi 3 stelle e RTA	Alberghi 4-5 stelle	TOTALE	Agriturismi	Altro	Campeggi e villaggi turistici
2015	167	242	158	568	663	2.056	18	2.737
2016	162	242	162	566	672	2.253	17	2.942
2017	159	237	171	567	675	2.401	16	3.092
2018	155	238	178	571	678	2.539	17	3.233
2019	149	237	186	571	686	2.636	17	3.339
2020	138	231	185	554	682	2.564	15	3.261
2021	131	226	177	533	706	2.486	16	3.207
2022	121	217	176	514	696	2.427	15	3.138
2023	119	218	176	513	714	2.554	14	3.283



Stima presenze turistiche 2024 a Firenze

La stagione turistica 2023 per Firenze e Toscana è andata piuttosto bene, nonostante non siano stati ripristinati ancora i valori pre covid, considerando anche che il 2019 è stata un'annata di crescita notevole delle presenze per Firenze arrivando a 15,8 milioni. Considerando tuttavia il ripristino graduale dei viaggi internazionali e anche la riduzione o la mancanza di alcune nazionalità insieme alla normalizzazione dei prezzi, dopo la tornata di rincari, anche se gli aumenti passati sono ormai acquisiti e non dobbiamo augurarci ulteriori spinte inflazionistiche, possiamo in ogni caso stimare una crescita piuttosto sostenuta delle presenze nel corso del 2024 che seguendo un'ipotesi maggiormente ottimistica potrebbe anche arrivare a superare di quasi il 4,8% il livello pre-pandemia. Occorre tener conto che l'aumento dei prezzi è un stato un fattore non di poco conto che ha influito su un minor livello di presenze per l'anno precedente: per il 2024 la prima parte (almeno fino a primavera) dovrebbe aver risentito di una dinamica maggiormente graduale legata soprattutto alle incertezze geopolitiche (per i turisti stranieri), agli eventi climatici di questa primavera (maggiormente piovosa) e a un clima di fiducia di famiglie e consumatori sostanzialmente cauto e maggiormente stabile. In questo scenario i turisti stranieri dovrebbero controbilanciare la moderazione della dinamica delle presenze italiane.

Abbiamo elaborato una seconda ipotesi in cui si stima un recupero dei valori pre-pandemia maggiormente cauto con un +1,8% sul dato del 2019: anche in questo caso i turisti italiani dovrebbero risultare al di sotto del livello del 2019 ma con un andamento migliore rispetto all'ipotesi 1 mentre quelli esteri presenterebbero una variazione meno intensa (+11,3% rispetto a +19,8%). Per la componente nazionale è ancora avvertita una dinamica salariale ancora contenuta (legata soprattutto alle componenti di secondo livello e meno ai rinnovi) che, incidendo su un reddito disponibile più contenuto e con minori livelli di risparmio, per via della passata inflazione, porta a privilegiare destinazioni più vicine ai luoghi di residenza.

Presenze turistiche a Firenze valori annuali

Ipotesi 1				Ipotesi 2			
	2019	2023	2024		2019	2023	2024
Italiani	4.606.958	2.965.779	3.147.878	Italiani	4.606.958	2.965.779	3.571.721
Stranieri	11.231.937	9.783.282	13.459.227	Stranieri	11.231.937	9.783.282	12.498.785
Totale	15.838.895	12.749.061	16.607.105	Totale	15.838.895	12.749.061	16.070.506
Variazioni %				Variazioni %			
	su 2019	su 2023			su 2019	su 2023	
Italiani	-31,7%	6,1%		Italiani	-22,5%	20,4%	
Stranieri	19,8%	37,6%		Stranieri	11,3%	27,8%	
Totale	4,9%	30,3%		Totale	1,5%	26,1%	

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana, Istat

Presenze turistiche italiani, dati in migliaia*



Presenze turistiche stranieri, dati in migliaia*



7. I bilanci delle società di capitali fiorentine

Le analisi dei bilanci ci forniscono una chiave di lettura tale da porre in evidenza alcuni elementi su cui riflettere, che mostrano gli effetti del continuo cambiamento dello scenario economico: siamo passati dal *lockdown* alle riaperture nel 2021, per poi finire nell'anno della guerra e della crisi energetica e inflazionistica con un 2023 che è passato per esser l'anno della stretta monetaria e dell'incertezza geopolitica, con un graduale riassorbimento delle tensioni sui mercati delle materie prime. Le società di capitali si inseriscono in uno scenario caratterizzato da una discreta rapidità di cambiamento con una fisiologica instabilità nei fattori esterni all'economia locale. Le società di capitali, val la pena puntualizzarlo, hanno acquisito nel tempo un'importanza crescente: in dieci anni il peso sulle registrate è salito dal 25 al 30% e il tasso di crescita medio è stato ampiamente al di sopra del 2% e di quello del sistema imprenditoriale locale (+0,5%).

Possiamo osservare come nel 2022 i principali indicatori economico-finanziari, presi in termini aggregati, evidenziano un discreto andamento per i ricavi e il valore aggiunto piuttosto rilevante, ripartendo dal buon risultato registrato per l'anno precedente, risultando in linea con la buona performance dell'economia fiorentina⁴. Decisamente di rilievo la variazione crescente del risultato operativo (+42,9%) contestualmente ad un aumento del margine operativo lordo meno intenso, ma comunque sostenuto (+25,3%); nonostante la patrimonializzazione tenda a salire (+5,9%) la relativa quota mostrerebbe una lieve flessione (da 42,4% 41,8%)⁵.

Sintesi indicatori economici e finanziari, valori aggregati in migliaia di €*

	Valori assoluti in migliaia				Variazioni %		
	2019	2020	2021	2022	2021	2022	2019/22
Ricavi €	44.145.644	39.139.352	47.263.162	54.818.490	20,8%	16,0%	24,2%
Valore della produzione €	45.354.120	42.478.086	49.514.053	59.080.897	16,6%	19,3%	30,3%
Valore aggiunto €	11.241.715	9.986.172	12.062.048	14.453.714	20,8%	19,8%	28,6%
Margine operativo lordo €	4.752.991	4.160.442	5.528.134	6.927.701	32,9%	25,3%	45,8%
Reddito Operativo Netto (ron) €	2.129.969	1.577.462	2.646.373	3.780.863	67,8%	42,9%	77,5%
Utile/Perdita di esercizio €	1.723.888	975.976	2.523.913	2.957.913	158,6%	17,2%	71,6%
Patrimonio netto €	27.849.711	32.650.403	35.088.639	37.148.715	7,5%	5,9%	33,4%
Quota Patr netto	41,1%	42,9%	42,4%	41,8%	-1,0%	-1,4%	1,9%
Indipendenza finanziaria %	26,8%	27,4%	28,1%	28,9%	2,5%	2,9%	7,8%
R.O.I %	3,7%	1,8%	3,5%	3,7%	97,7%	7,5%	-0,5%
R.O.E %	6,2%	3,5%	6,6%	6,3%	89,9%	-4,0%	1,6%
Cash flow	4.869.079	3.898.449	6.206.431	7.136.643	59,2%	15,0%	46,6%
Generazione di cassa	11,0%	10,0%	13,1%	13,0%	31,8%	-0,9%	18,0%
Autofinanziamento operativo lordo	10,8%	10,6%	11,7%	12,6%	10,0%	8,0%	17,4%

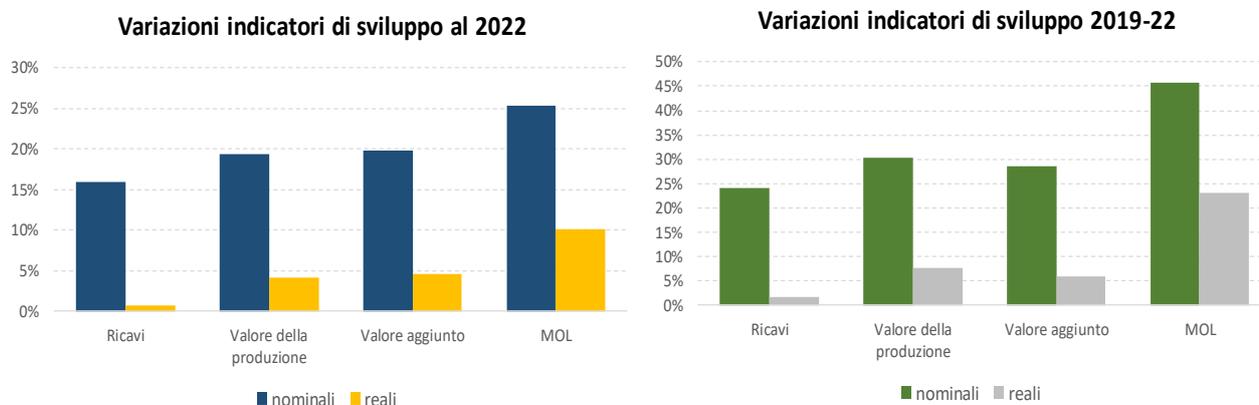
*Su bilanci comprensenti

L'andamento dei principali indicatori di sviluppo delle società di capitali fiorentine continua a caratterizzarsi per un discreto aumento, con riferimento all'anno base 2019: si è registrata una dinamica positiva piuttosto intensa per ricavi (+24,2%), valore aggiunto (+28,6%) e margine operativo lordo (+45,8%). Il profilo evolutivo di questi indicatori si inserisce nell'ambito di uno scenario di base caratterizzato da un buon andamento dell'economia locale nel corso del 2022 (con un valore aggiunto provinciale a +6,3%). Si tratta di valori tuttavia nominali che devono essere riconsiderati anche alla luce degli aumenti dei prezzi e delle relative tensioni che si sono generate e che hanno riguardato proprio il 2022, tanto che se deflazioniamo al netto dei prezzi alla produzione nazionali, ricavi, valore aggiunto e MOL presenterebbero per il 2022 dinamiche annuali ben più

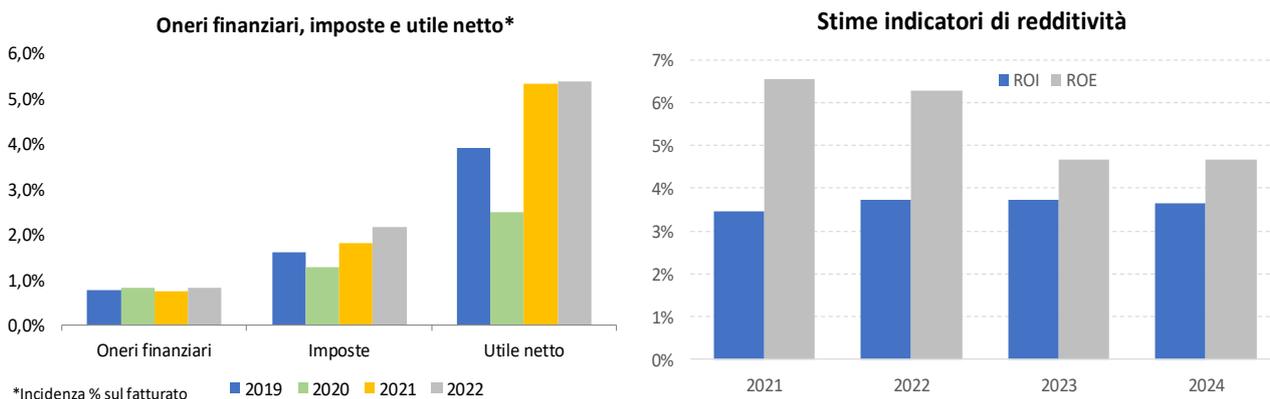
⁴ Facciamo riferimento ai bilanci comprensenti nel periodo 2019-2022 pari a circa 16 mila e 100 nel 2022. Si segnala che senza considerare le comprensenti nell'archivio ANBI alla fine di marzo 2024 sono presenti 19 mila e 700 società di capitali elaborabili con i parametri da noi considerati.

⁵ Il riferimento è ai bilanci delle società di capitali fiorentine con valore aggiunto non negativo al 2022 nei comparti di attività al netto del settore finanziario, pubblico e agricolo.

moderate soprattutto per i ricavi (rispettivamente +0,8% +4,6% e +10,1% al 2022). Se consideriamo anche l'effetto delle scorte la variazione in termini costanti del valore della produzione risulterebbe più sostenuta (+4,1% nel 2022 e +7,7% rispetto al 2019).



Per quanto riguarda la redditività netta possiamo osservare una quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, che tende a risalire, nell'arco temporale di riferimento, su un valore interessante e corrispondente a 5,4 euro generati ogni cento di fatturato (era 3,9% nel 2019 e 2,5% nel 2020), risentendo anche di un livello percentuale degli oneri finanziari che è rimasto piuttosto contenuto (0,8 euro ogni cento di fatturato) contestualmente a un'imposizione



fiscale in risalita dopo il graduale rientro delle misure di sostegno temporanee.

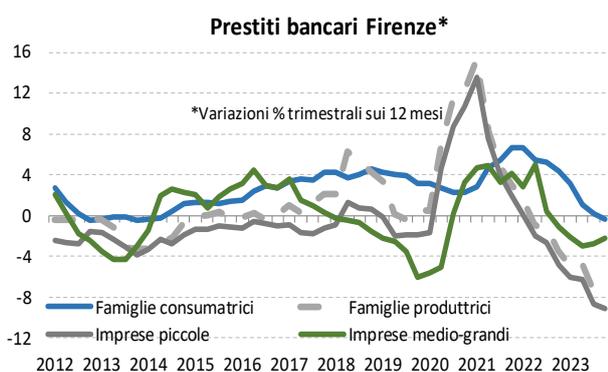
Parallelamente al miglioramento dell'utile, nel 2022 la capacità di generare reddito per la proprietà è risultata piuttosto elevata, se consideriamo che il valor medio del tasso di rendimento del capitale proprio (ROE) si conferma oltre il 6%.

Riguardo alle stime per il biennio 2023/24 la sostenibilità degli indicatori di bilancio, che abbiamo stimato in rallentamento (calcolati in termini reali deflazionati con i prezzi alla produzione ponderati per settore), dipenderà dalla tenuta del sistema imprenditoriale, in base alla possibilità di coniugare la capacità di innovazione con stili di *governance* appropriati e in grado di gestire la reazione al cambiamento in modo da differenziare la risposta e la capacità di stare sul mercato delle società di capitali, che dovrebbe comunque rimanere positiva, pur con differenti sfumature. Ipotizziamo quindi un rallentamento del fatturato reale insieme a valore aggiunto e mol, con effetti su una moderata attenuazione della redditività operativa e del ROE. La crescita della marginalità dovrebbe essere moderatamente più sostenuta di quella del fatturato considerando un minor impatto sui bilanci della modesta crescita salariale (lato costo del lavoro).

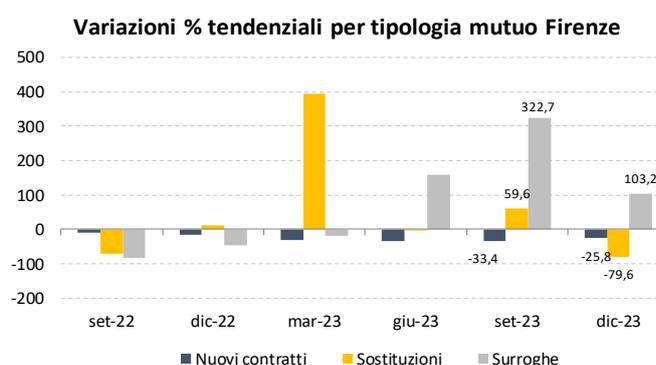
8. Credito e condizioni creditizie

La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine nel quarto trimestre del 2023 evidenzia una dinamica tendenziale in ulteriore peggioramento nei confronti del precedente trimestre (da -2,4% a -3,1%) e peggiorando ancor di più nei confronti dell'inizio del 2023 (-0,3%). Le politiche monetarie mantenendo i tassi di interesse elevati, esercitano ancora un peso ancora non indifferente, soprattutto sulla componente creditizia relativa alle imprese, oltre agli effetti della dinamica dell'attività economica. continuano gli effetti dei passati aumenti dei tassi d'interesse, anche se l'offerta creditizia tende a migliorare, beneficiando di un miglioramento delle aspettative. Tuttavia per la politica monetaria l'orientamento verso la normalizzazione dovrebbe caratterizzarsi per una riduzione dei tassi che sarà molto graduale. La Banca centrale europea ha lasciato i tassi invariati, in base all'ultimo aggiornamento di aprile, riservandosi la possibilità di decidere in futuro sulla base dei dati disponibili. Le attese di mercato si consolidano per un taglio dei tassi d'interesse nei prossimi trimestri. Le ultime indagini qualitative condotte presso i previsori professionali mostrano una diminuzione delle attese sul tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali. L'approccio portato avanti dalle banche centrali è ancora cauto e dovrebbe caratterizzarsi per un graduale adeguamento dei tassi, parallelamente alla conferma del raffreddamento dell'inflazione.

Tuttavia la riduzione della domanda di prestiti da parte delle imprese è stata maggiormente intensa: per il sistema imprenditoriale fiorentino l'erogazione dei flussi creditizi appare nettamente negativa con una contrazione del 3,4% al quarto trimestre 2023, stando ai dati Banca d'Italia (era -1,7% nel quarto del 2022); in particolare il calo del credito sembrerebbe riguardare maggiormente le piccole imprese (-9,1%) rispetto alle medio-grandi (-2,2%). Nel medio termine si potrebbero avere effetti decelerativi sull'indebolimento dei programmi di investimento delle imprese, indipendenti dagli effetti (positivi) legati alla minor sensibilità degli investimenti ai tassi, considerando gli incentivi legati alla transizione digitale ed energetica. In termini settoriali è il settore dell'industria in senso stretto a risentire maggiormente della contrazione delle dinamiche creditizie (-8,7%; servizi -3%; costruzioni -7%%).

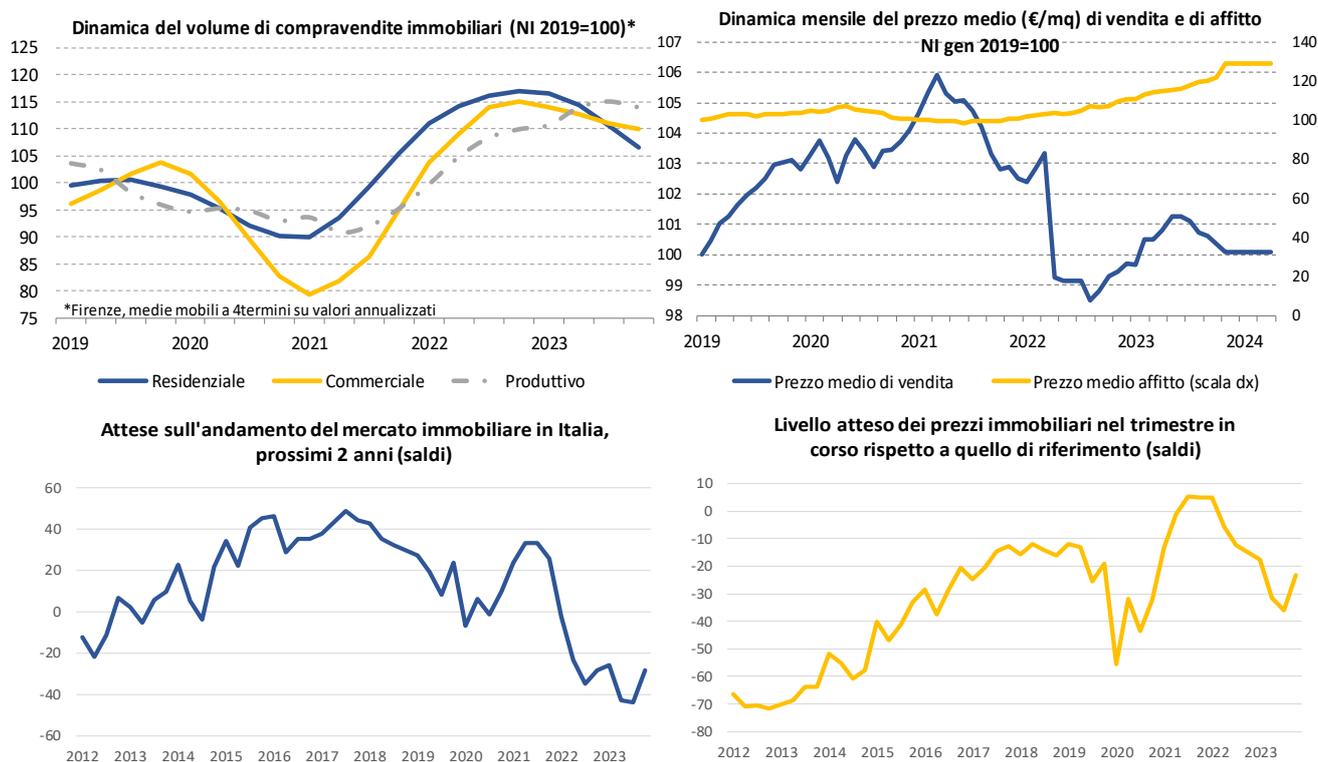


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia Segnalazioni di Vigilanza



Il comparto istituzionale delle famiglie prosegue nella fase di decelerazione della domanda di prestiti, sul trimestre precedente e soprattutto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (da +4,4% a -0,4%) fondamentalmente influenzata dalla componente dei mutui per acquisto di abitazioni, con effetti che emergono in termini negativi sulle dinamiche del mercato immobiliare. Per i mutui, l'aumento dei tassi di interesse ha determinato un netto calo della domanda e irrigidito l'offerta, soprattutto tramite l'aumento degli indici IRS (ai quali si agganciano i tassi di interesse per i mutui a tasso fisso), almeno fino alla metà del 2023; dal terzo trimestre stiamo assistendo ad un probabile inizio di inversione di tendenza, seguendo la scia dell'attenuazione dell'inflazione e delle relative aspettative sui tassi a lungo termine, trovando conferma nei dati del quarto trimestre. Per i

mutui ad una contrazione dei nuovi contratti corrisponde un forte aumento delle surroghe, con riferimento al passaggio da mutui a tasso variabile a quelli a tasso fisso.



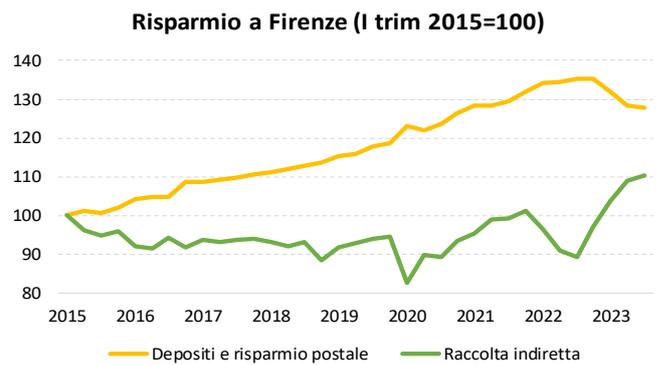
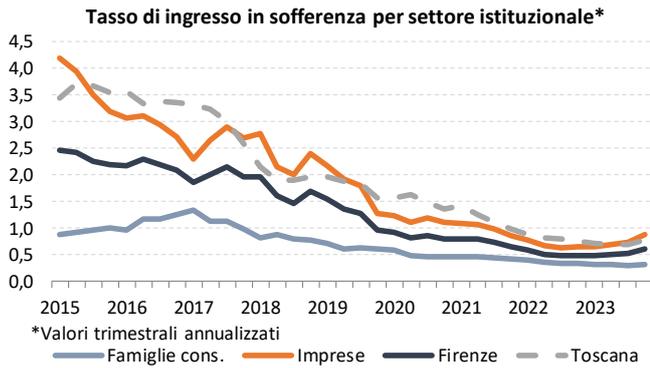
Il comparto istituzionale delle famiglie prosegue nella fase di decelerazione della domanda di prestiti, sul trimestre precedente e soprattutto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (da +4,4% a -0,4%) fondamentalmente influenzata dalla componente dei mutui per acquisto di abitazioni, con effetti che emergono in termini negativi sulle dinamiche del mercato immobiliare. Per i mutui, l'aumento dei tassi di interesse ha determinato un netto calo della domanda e irrigidito l'offerta, soprattutto tramite l'aumento degli indici IRS (ai quali si agganciano i tassi di interesse per i mutui a tasso fisso), almeno fino alla metà del 2023; dal terzo trimestre stiamo assistendo ad un probabile inizio di inversione di tendenza, seguendo la scia dell'attenuazione dell'inflazione e delle relative aspettative sui tassi a lungo termine, trovando conferma nei dati del quarto trimestre. Per i mutui ad una contrazione dei nuovi contratti corrisponde un forte aumento delle surroghe, con riferimento al passaggio da mutui a tasso variabile a quelli a tasso fisso.

Gli effetti del rallentamento delle dinamiche creditizie cominciano a farsi sentire anche sul mercato immobiliare con transazioni immobiliari in via di rallentamento, relativamente al volume di compravendite residenziali in particolare. L'aumento dei tassi di interesse ha esposto il mercato degli immobili ad una situazione delicata

Il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, misurato dal tasso di deterioramento, tende a salire di 3 decimi di punto nei confronti del precedente trimestre del 2023 assestandosi sull'1,1%. Si tratta di un indicatore più ampio del tasso di ingresso in sofferenza, che tiene conto anche del passaggio a stati di difficoltà creditizia meno gravi delle sofferenze; il tasso di deterioramento comprende anche casi di inadempimento delle obbligazioni creditizie più "mediati" in cui si genera un deterioramento della posizione con maggiori probabilità di rientro. L'indicatore rimane costante per le famiglie consumatrici (0,5%) ma sale di 6 decimi di punto per il comparto delle imprese (da 1,2% a 1,8%).

La dinamica della raccolta diretta da clientela residente da parte delle banche dopo aver confermato un andamento ampiamente positivo anche nel corso dei trimestri del 2022, dall'inizio del 2023 si è

verificata un'inversione con una contrazione che è divenuta sempre più marcata nel corso dei vari trimestri (da -4,6% a -6,5% i depositi totali e da -8,5% a -11,6% per i depositi in conto corrente, le variazioni sui dodici mesi). L'ammontare complessivo dei depositi in conto corrente raggiunge i 25 miliardi di euro; di questi circa 16 miliardi sono detenuti da famiglie consumatrici, che evidenziano una variazione negativa meno marcata al quarto trimestre 2023 (-4,8%). Come segnalato più volte da Bankitalia negli ultimi bollettini economici, ciò dipende da un "trasferimento di fondi verso attività caratterizzate da una remunerazione più elevata", considerando che per le famiglie l'investimento in titoli di stato italiani è aumentato notevolmente insieme ad un aumento delle quote investite negli organismi di investimento collettivo del risparmio.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

9. *Alcune osservazioni su cosa ci aspetta nel breve termine*

Nei primi mesi del 2024 le tendenze dovrebbero essere orientate a un graduale rafforzamento congiunturale in ambito europeo e nazionale, con un assorbimento dello shock energetico, parallelamente alla decelerazione dell'inflazione e a una ripresa dei salari reali, indipendentemente dalla ripresa della contrattazione sul territorio nazionale e anche se il gap salariale con il 2019 rimane aperto. Alla frenata dell'inflazione potrebbe far seguito un rientro dei tassi di interesse, anche se più lento del previsto, dopo l'apertura di inizio giugno dell'anno corrente. Sono all'orizzonte anche politiche fiscali maggiormente prudenti insieme a condizioni finanziarie poco accomodanti, fino a che i tassi non inizieranno a scendere in modo deciso, anche se le aspettative tendono al ribasso: ciò potrebbe comunque pesare sui ritmi di sviluppo dell'economia, che rimarrebbero ancora contenuti; i consumi e i bilanci delle famiglie apparirebbero ancora in tenuta.

Il profilo che si sta delineando per il quadro economico locale tende a differenziarsi in positivo, rispetto a quanto ci si attendeva nei mesi precedenti, sembrerebbe che il comparto costruzioni e i settori ad esso collegati stiano ancora dimostrando un buon tono caratterizzante l'attività. L'effetto negativo di questo settore dovrebbe essere per ora rimandato alla seconda parte dell'anno, in parallelo con la graduale attenuazione degli incentivi, ma in questo caso dovrebbe iniziare ad operare, in termini non proprio compensativi, l'effetto derivante dal calo dei tassi iniziato a giugno. Il problema è che affinché il calo dei tassi possa essere realmente efficace sulle aspettative e soprattutto sull'economia reale, occorrerebbe che fosse ancora più netto di quanto preannunciato. Il taglio di 25 punti base di giugno può andar bene, ma raffreddare subito le aspettative, bloccando le possibilità di tagli ulteriori nei prossimi annunci non fa molto bene alla cosiddetta "psicologia del mercato": nel tasso di riferimento in pratica si è passati da un 4,75% a un 4,5% limitando le possibilità di futuri tagli nel breve termine; sappiamo bene che per aver un effetto reale su salari, inflazione e produzione, si dovrebbe arrivare a un tasso di riferimento BCE pari ad almeno il 3%. E' giusto seguire un percorso che porti gradualmente a un livello adeguato del tasso di riferimento, ma procedere al rallentatore, e in modo non lineare, forse non è l'approccio migliore per dare un serio contributo al rilancio e al consolidamento dell'economia europea, in quanto per ora l'intensità del percorso di rientro dei tassi sembrerebbe avvolta dall'incertezza.

Le esportazioni appaiono in tenuta e, in apertura d'anno per Firenze, si caratterizzano per una straordinaria tenacia, garantita da farmaceutica e meccanica, al netto della contrazione che ancora sta colpendo il sistema moda, e la pelletteria in particolare. Questo lo vediamo anche dal deterioramento della produzione soprattutto nella seconda parte del 2023 e da aspettative che virano ancora in negativo per la produzione nei primi sei mesi del 2024; per adesso, in questo settore, regna l'incertezza e le prospettive apparirebbero maggiormente critiche del previsto, nonostante vi sia una parziale valutazione di transitorietà dell'impasse in corso, che sembrerebbe abbia motivazioni legate sia alla predisposizione dei mercati esteri e sia ad aspetti organizzativo-strategici. Per il sistema pelle fiorentino in particolare le cessazioni d'impresa sono sì aumentate, ma rientrano in un processo di razionalizzazione amministrativo/congiunturale che va avanti ormai dalla seconda metà del 2017 e quindi potrebbe essere fuorviante concentrarsi esclusivamente sul declino del tasso di sviluppo imprenditoriale, ormai negativo da circa sette anni, con contrazioni più intense raggiunte nel 2021. Per questo comparto è sicuramente cambiata la predisposizione della domanda con il cambio di abitudini determinato dallo smart working e a ridurre gli acquisti di prodotti moda, oltre che ad abbassarne il valore, a seguito dell'aumento degli acquisti on line, con prodotti ad un prezzo più basso di quelli dei negozi fisici.

Un aspetto importante delle tendenze dei mercati internazionali nel postpandemia è il ripristino delle catene del valore e del funzionamento delle *supply chain* in modo tale da riattivare i canali di trasmissione del commercio globale, ma a partire da basi differenti, rispetto a geometrie differenziate del commercio internazionale. La necessità gestionale e organizzativa, per alcuni

settori caratteristici della specializzazione locale (e nazionale) come quelli legati al sistema moda (pelletteria in particolare per la nostra area ma non solo) ha portato le imprese e soprattutto quelle maggiormente dimensionate, con gli “occhi sul mercato”, in grado di controllare le filiere internazionali, a restringere l'estensione di queste ultime portando avanti nel post pandemia la strategia del *reshoring*. Le fasi strategiche del processo produttivo sono state riportate su scala locale, limitando il grado di dipendenza dagli input esterni, per poter avere anche un maggior controllo della produzione e soprattutto difendere e riappropriarsi del *know how* strategico rispetto all'estremizzazione delle strategie di *offshoring*, efficienti dal punto di vista dei costi di produzione, ma decisamente pericolose riguardo al reale controllo strategico dell'attività di produzione, con il rischio di svuotarne i contenuti e perdere le competenze distintive. Nei comparti del sistema moda, come la pelletteria, abbiamo anche osservato nei dati sul commercio internazionale più recenti una sorta di traffico di perfezionamento che opera in direzione contraria rispetto al comparto farmaceutico: ovvero non calano solo le esportazioni ma anche le importazioni di semilavorati, privilegiando una probabile sostituzione di importazioni con produzione domestica.

Il cambio di rotta nella riduzione dell'estensione delle catene di fornitura, ha portato anche ad una modifica nelle modalità di gestione della produzione, con un graduale passaggio dal *just in time*, imprinting della Toyota, e finalizzato all'eliminazione delle scorte dal ciclo produttivo (seguendo la domanda e producendo solo quanto richiesto), al *just in case*, che all'opposto mira ad ampliare la disponibilità dello stock di prodotti e/o di materie e semilavorati, ovvero rispetto al *just in time* si cerca di accumulare più materiali del necessario o di produrre più prodotti di quelli che si prevede di vendere. Questo per far fronte alla variabilità quali-quantitativa che sta caratterizzando sempre di più la domanda che stanno fronteggiando le imprese e considerando i colli di bottiglia (aumento spese di trasporto, rallentamento del traffico portuale e criticità nel gestire picchi di domanda) che si sono avuti successivamente alla pandemia, insieme alla carenza di scorte di microchip e semiconduttori. Una parte dell'inflazione attuale è spiegata anche dall'aumento dei costi degli spazi nei container internazionali. Inoltre se è vero che i tassi mediamente più elevati hanno limitato la propensione a tenere i magazzini, è anche vero che spesso non si tratta di prodotti finiti ma di semilavorati (con costi inferiori) e poi ora con l'inizio della discesa dei tassi e le relative aspettative in ribasso è probabile che diventi più conveniente tenere scorte minime. È interessante notare che c'è uno stretto collegamento tra cambio nei modelli di gestione della produzione, tassi di interesse, inflazione e mercato del lavoro: lo spostamento verso il *just in case* richiede una maggior riserva di forza lavoro e quindi spinge le imprese o ad assumere o perlomeno a non licenziare (rafforzando il *labor hoarding*) ciò porterebbe a non alleggerire le pressioni sulle criticità di reperimento e sui salari rispetto anche ai meccanismi di trasmissione della politica monetaria e alla possibilità di ripresa della produttività del lavoro.

Tornando strettamente alla realtà fiorentina, rimangono sul piatto della bilancia i “soliti” temi discussi nel corso dei vari anni, con un mix di criticità e caratteristiche positive sempre di rilievo: bene le costruzioni che mostrerebbero un andamento maggiormente sostenuto. Ma nell'articolazione settoriale della crescita a Firenze un posto particolare va riservato all'industria manifatturiera, che si appare indebolita da una domanda interna di beni modesta insieme alle esportazioni, ma questo avviene soprattutto all'interno dei comparti della moda, mentre nel farmaceutico e nella meccanica strumentale, a differenza di ciò che accade sul territorio nazionale l'attività non va proprio male ed esula dal semplice traffico internazionale di perfezionamento (ovvero interscambi fra società all'interno dello stesso gruppo) come avveniva negli anni passati, in quanto il rilascio sul territorio è direttamente percepibile. Senza dimenticare che la frenata del sistema moda, pelletteria in particolare, apparirebbe più legata ad una ridefinizione delle strategie organizzative delle imprese piuttosto che agli effetti postpandemici sulle abitudini di consumo e sui relativi acquisti di prodotti di abbigliamento e di pelletteria, che hanno comunque avuto un loro

peso, come confermato nell'ultimo rapporto sui distretti industriali (compresi quelli legati al sistema moda) di Intesa-Sanpaolo in cui si puntualizza come i distretti abbiano saputo superare la debolezza generata dalle turbolenze e dagli shock che si sono avuti negli ultimi anni, confermando la straordinaria capacità e velocità di adattamento delle imprese distrettuali che emergono per propensione all'export e capacità di creare valore nel territorio: a maglie larghe anche il sistema di produzione della pelletteria fiorentina viene fatto rientrare dall'ufficio studi nella classificazione di Intesa-San Paolo nella categoria del distretto industriale. Le attese per il biennio in corso non sono proprio positive, ma la maggior variazione positiva degli addetti alle imprese guida del lusso si è avuta a Firenze, caratterizzata anche da una maggior concentrazione. Senza dimenticare che nell'industria in senso stretto l'indagine Excelsior segnala e conferma attese occupazionali buone e per niente deteriorate: sembrerebbe che il calo ciclico abbia un effetto di breve termine, nella percezione degli imprenditori manifatturieri locali, in quanto i fabbisogni professionali apparirebbero legati alla necessità di rafforzamento, dal punto di vista della specializzazione, del capitale umano, indipendentemente dalla variabilità ciclica.

Le difficoltà di recupero del settore manifatturiero risentono di un mancato rafforzamento del ciclo dei consumi, considerando che il calo dell'inflazione non è stato digerito dai redditi delle famiglie in tempo reale, ma in misura più graduale, tanto che la domanda finale non ha ancora mostrato un vero e proprio cambio di impostazione nell'evoluzione dinamica, influenzando la percezione nella valutazione dell'orizzonte di breve termine, dal punto di vista fiduciario, da parte delle imprese che producono beni di consumo. Inoltre, ad eccezione del comparto costruzioni, le condizioni creditizie più rigide per le imprese e la lentezza del rientro dei costi di produzione tendono a frenare gli investimenti.

Nel comparto terziario stiamo assistendo ad una buona ricomposizione della domanda di lavoro verso attività tecnologicamente più avanzate, che procede parallelamente al ripopolamento dei posti richiesti dal turismo, non solo in termini stagionali, ma considerando anche professioni più specifiche e specializzate. Ma è proprio questo l'inizio di un primo punto critico: il turismo a Firenze si sta espandendo notevolmente e le presenze nel 2024 dovrebbero andare oltre la soglia del 2019, ma troviamo una certa difficoltà a confrontarci con un turismo che a volte appare come "vorace" e che tende a generare esternalità negative che non sempre portano ad una sintesi di bilancio positiva (calcolando anche variabili immateriali), con un'emersione di aspetti che appaiono quasi come vincoli alla competitività del settore; la gestione dei flussi di arrivi e presenze e garantire al contempo una città che sia fruibile anche per i residenti, per esempio è uno di questi. La competitività tende quindi ad essere influenzata più che in altri settori, dalla varietà della domanda e dal diverso mix prodotto-servizio richiesto, divenendo sempre più articolato pianificare, per una reale difficoltà nell'elaborare previsioni affidabili sui flussi.

In tutto questo il mercato del lavoro locale, indipendentemente dalla redistribuzione che emerge dai dati Istat sull'offerta, ha mantenuto una certa vivacità, soprattutto sotto il profilo della domanda di lavoro, monitorata in quest'ultimo caso dal sistema Excelsior. C'è stata di fatto, un'asincronia fra domanda di lavoro e dinamica di crescita nel corso del biennio 2022/2023 che è proseguita anche a inizio 2024, con una produttività cedente. Sembrerebbe che le imprese abbiano accordato una maggior preferenza alla tutela dei posti di lavoro, limitando le politiche di razionalizzazione con perdite di addetti; tutela che di fatto diventa fidelizzazione della manodopera, per affrontare le criticità delle difficoltà di reperimento del personale. E' stata quindi frenata la salita del tasso di disoccupazione, che a sua volta rallenta le capacità di trasmissione della politica monetaria sui prezzi: ciò spiega una parte della rigidità dell'inflazione core e di alcuni prodotti (considerando alcuni beni alimentari e alcune categorie di servizi, come per esempio quelli ricreativi e quelli turistici). Le condizioni del mercato del lavoro restano quindi ancora positive, in cui i posti di lavoro ricercati dalle imprese fiorentine, con contratti temporanei hanno una valenza legata alla copertura

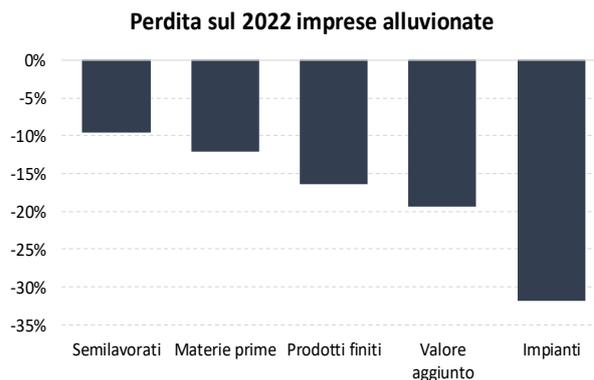
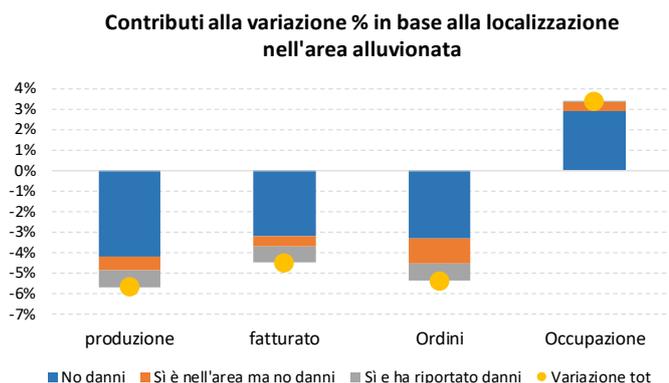
contingente dei posti offerti; indubbiamente non ci sono solo esigenze di domanda, ma anche un costo del lavoro per unità di prodotto che non è cresciuto di molto, nonostante l'inflazione e che per certe tipologie di mansioni permette assunzioni tali da non incidere pesantemente sui bilanci aziendali, deprimendo in parte la riqualificazione verso l'alto della specializzazione professionale. Non c'è in realtà stato un maggior grado di utilizzo del meccanismo salariale come strumento motivazionale, se consideriamo che i divari salariali persistono e spingono i lavoratori più giovani ad aumentare il turn over e a cercare anche all'estero nuovi sbocchi occupazionali. Per la difficoltà di reperimento (che a giugno si conferma al 51%), quindi, oltre alle solite motivazioni, occorre anche segnalare il collegamento con l'esigenza di rafforzare e adeguare il sistema e i percorsi scolastici e formativi per cercare di attenuare nel tempo lo skill gap in quanto nel medio termine, in relazione ad un sistema formativo poco dinamico (bassa quota di laureati nella fascia 25-34 anni nel confronto europeo) contribuisce ad affievolire la produttività. Tra le criticità del sistema scolastico, soprattutto dell'istruzione superiore, segnaliamo la difficoltà a tenere il passo con le dinamiche di cambiamento dei mercati del lavoro e dell'economia. Per migliorare la reattività delle istituzioni educative alle esigenze emergenti del mercato del lavoro, sarebbe opportuno promuovere uno scambio sistematico di informazioni tra il sistema scolastico, le imprese e le istituzioni del mercato del lavoro migliorando l'orientamento professionale e aggiornando/adequando (senza necessariamente appesantire) i programmi di studio. Negli ultimi rapporti del CNEL sul mercato del lavoro viene evidenziato come le aziende abbiano intensificato le convenzioni con istituti tecnici e università per poter inserire gradualmente studenti più vicini ai loro fabbisogni di competenze: questo viene fatto con l'intento di assumerli in varie modalità, principalmente attraverso l'apprendistato, e di offrire loro una formazione mirata a completare le competenze richieste e rafforzando le strutture formative interne aziendali, spesso in collaborazione con le scuole e università. Si tratterebbe di una modalità collaborativa in grado di anticipare i nuovi fabbisogni di competenze.

In definitiva, dai dati sul mercato del lavoro emerge che ai segnali di miglioramento delle opportunità occupazionali non si sono di fatto affiancate vere e proprie indicazioni di miglioramento del potere d'acquisto delle retribuzioni: i consumi si dovrebbero gradualmente rafforzare a fine anno e già dalla fine del 2023 e i primi mesi del nuovo anno la crescita nominale salariale si è riportata al di sopra dell'inflazione, ma la strada del recupero del potere d'acquisto perso ulteriormente è ancora lunga, si tratta solo di un sollievo passeggero e di breve termine. I margini di profitto delle imprese sembrerebbero in via di moderazione, dopo l'aumento degli ultimi due anni, e i nuovi ed attesi rinnovi contrattuali dovrebbero portare a un aumento salariale con un discreto recupero del potere d'acquisto (al netto di nuove accelerazioni nei prezzi, in particolare, all'import). Sebbene la caduta delle retribuzioni si sia interrotta, la crescita concomitante di occupazione e salari richiede misure di politica economica tali da non arrivare a compromettere la produttività, che tuttora mostra una netta moderazione. Chiaramente una maggiore produttività del lavoro non può essere raggiunta facendo esclusivo affidamento sulla maggiore occupazione: produttività e retribuzioni dipendono anche da quanto la dinamica della domanda di lavoro si muove in parallelo a investimenti e tecnologia, considerando che in loro assenza una maggiore occupazione porta necessariamente ad un livello più basso di produttività e salari. Nel lungo termine il posizionamento di un sistema di produzione lungo la frontiera della tecnologia dipende dalla qualità dei fattori e dagli investimenti in capitale, compreso quello "umano", per arrivare a generare una miglior stabilizzazione occupazionale, con una migliore qualità del lavoro (in termini di condizioni) e arrivare così a consolidare la produttività e a riuscire a favorire una crescita salariale costante e compatibile con un'inflazione sostenibile. In altre parole una maggiore occupazione sicuramente "non basta" e non è compatibile con una produttività del lavoro crescente, ma rischia alla lunga di favorire il lavoro povero e di abbassare il livello qualitativo della specializzazione, impoverendo le capacità del sistema locale di riferimento.

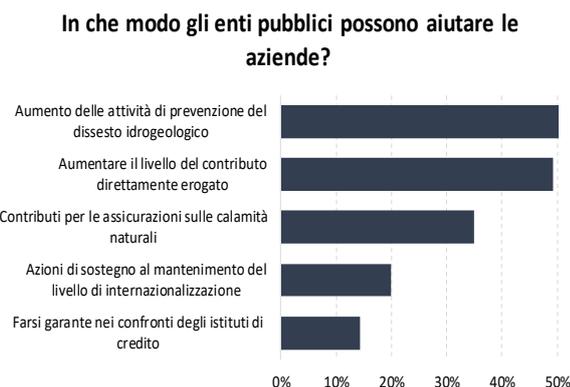
Appendice: Le imprese manifatturiere fiorentine e i danni subiti dall'alluvione di novembre 2023

Nel corso dell'indagine sulla congiuntura manifatturiera fiorentina sono state inserite poche domande finali sull'impatto dell'alluvione e successivamente riguardo all'attività di investimento.

Per quanto riguarda l'effetto dell'alluvione di novembre 2023 si segnala che l'evento ha causato danni per circa il 4% delle imprese manifatturiere le quali hanno subito una contrazione tendenziale di produzione e fatturato di circa il 20% al quarto trimestre, con un effetto negativo di 8 decimi di punto percentuale in termini di contributo alla variazione complessiva. Per il primo trimestre del 2024 la contrazione stimata di produzione è di circa il 13% a fronte di una diminuzione media del 4,9% stimata per le imprese manifatturiere locali. Il contributo negativo alla contrazione della produzione stimata per il primo trimestre 2024 è di circa 5 decimi di punto percentuale.



Da segnalare che per il 3% delle imprese manifatturiere fiorentine sono state osservate perdite in termini di mancati ordini e fatturato in collegamento alle imprese alluvionate per poco più di un quarto fatto cento il totale annuo delle due variabili. Tornando alle imprese localizzate nelle aree alluvionate della provincia si evidenzia una perdita media rispetto al 2022 di valore aggiunto di circa il 20% e il 32% degli impianti. Seguono quindi perdite in ordine decrescente in termini di prodotti finiti (-16%), materie prime (-12%) e semilavorati (-9%). L'effetto pienamente negativo sui bilanci si è fatto sentire per circa un terzo delle imprese manifatturiere che hanno subito danni.



Per queste imprese gli enti pubblici dovrebbero prevalentemente rafforzare le attività prevenzione del dissesto idrogeologico e aumentare anche l'entità del contributo erogato proporzionalmente all'entità del danno e alle dimensioni aziendali. Assume rilievo anche il contributo per le assicurazioni sulle calamità naturali. Da segnalare come per oltre il 50% delle imprese che hanno subito danni la calamità naturale ha comportato un fermo temporaneo dell'attività che potrebbe durare fino ad un massimo di 9 mesi; per circa un 30% il danno ha riguardato in prevalenza la riduzione della produzione e per il 24% il rinvio degli investimenti programmati.



Camera di Commercio
Firenze

dal 1770 la casa delle imprese



CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

Ufficio Studi e statistica

Piazza dei Giudici, 3

Tel. 055.23.92.218 – 219

e-mail: statistica@fi.camcom.it